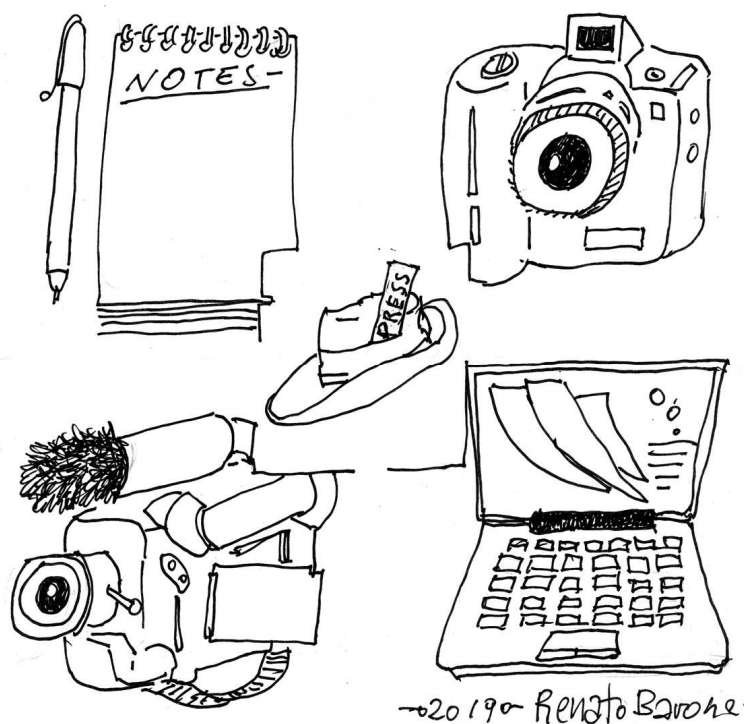


€ 1,50



Professione reporter

Nel 2018:
 80 giornalisti uccisi
 60 rapiti o presi in ostaggio
 348 imprigionati
 3 dispersi



2019 Renato Barone

UN APPELLO DI PADRE NOGARO

«Chiedo alla Chiesa italiana...»

a pag. 4

“RACCONTINO” DI NICOLA MELONE

Lo scrigno dell'ignoranza

a pag. 11

Questa settimana

Questo è solo l'inizio
 G. Manna, pag. 2

Anno nuovo, vecchie liti
 A. Aveta, pag. 2

L'anno del Maiale
 G. C. Comes, pag. 3

Per la Chiesa è tempo ...
 R. Piccolo, pag. 4

Ancora Open Day
 A. Aveta, pag. 5

Brevi della settimana
 V. Basile, pag. 6

Una città che tiene ...
 M. Cutillo, pag. 6

Nuovi talenti casertani
 A. Giordano, pag. 7

Alberto Beneduce ...
 F. Corvese, pag. 7

Moka & cannella
 A. D'Ambra, pag. 8

Ondate alterne di ...
 M. Greco, pag. 8

Posta Celere
 M. Fresta, pag. 11

Fondi di Caffè
 M. Santanelli, pag. 9

Principio di aprile, ...
 C. Rocco, pag. 9

L'angolo del Giannone
 pag. 11

Luci della città
 A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
 V. Corvese, pag. 13

«Le parole sono ...»
 S. Cefarelli, pag. 13

Sguardo discreto
 A. Manna, pag. 14

Un crociato in bicicletta
 L. Granatello, pag. 15

In scena
 U. Sarnelli, pag. 16

Miti del Teatro
 A. Bove, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
 A. Losanno, pag. 17

Un magnifico finale
 M. Fresta, pag. 17

Basket serie D
 G. Civile, pag. 18

Il Cruciespresso
 C. Mingione, pag. 18

Raccontando Basket
 R. Piccolo, pag. 19

Pierino Mastroianni
 A. Altieri, pag. 19

Caravaggio trasformista
 C. Dima, pag. 20

Non solo aforismi
 I. Alborino, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



«Fare il giornalista è sempre meglio che lavorare» è un celebre aforisma di Luigi Barzini Jr., paradossale un bel po' se si pensa che oltre ad aver fatto, per il *Corriere della Sera*, l'inviato speciale da mezzo mondo, fu anche corrispondente di guerra e, nel 1940, venne arrestato con l'accusa di rivelazione di segreti militari e condannato a cinque anni di confino, anche se infine la condanna gli venne sostanzialmente condonata. E si potrebbe dire, continuando sul filo del paradosso, che fare il giornalista oggi sia ancora più comodo, perché i pc e i tablet sono meno faticosi da usare della mitica *Lettera 22*, perché la posta elettronica e le sue evoluzioni sono più agevoli della dettatura al telefono, perché è più facile e più confortevole viaggiare etc etc; ma resta il fatto che, se pure è diventato più comodo, fare il giornalista è rimasto un mestiere pericoloso, come ricordano le cifre che pubblichiamo in prima pagina, estrapolate dal rapporto annuale di *Reporters sans frontières*.

Ciò detto, prima che qualcuno pensi a una sorta di autocelebrazione fuori luogo, va anche chiarito che il doveroso tributo a chi mette a rischio libertà e incolumità per fare informazione non sottintende che noi del Caffè si sia o ci si senta in prima linea; noi, nel nostro piccolo, facciamo quel che possiamo a un livello del tutto diverso, sia per la natura di giornale sostanzialmente locale (però non localistico), sia perché un settimanale, oggi che le informazioni viaggiano sulla rete in tempo reale, è più adatto al commento o alla cronaca che, per così dire, amplia la notizia, rapportandola ai temi generali a cui va riportata e che investe. Il che mi induce a ricordare che se fare il giornalista è un mestiere pericoloso è dovuto, sostanzialmente, a tre cause: alla presenza di un malaffare così potente e organizzato da potere, spesso impunemente, ridurre al silenzio chi non riesce a intimidire, come succede anche in Italia; all'esistenza di un regime liberticida; alle guerre che ancora insanguinano il pianeta.

Cambiando, almeno in parte, argomento, anche se può sembrare un gioco di parole, e non lo è, mi viene da dire che l'appello che padre Nogarò rivolge alla Chiesa è sacrosanto. Al di là della ovvissima condivisione, però, mi piace anche sottolineare – 'sta volta non solo rischio l'autoreferenzialità, ma anche la presunzione – come i concetti espressi dal nostro ex vescovo siano stati già più volte poste all'attenzione dei nostri lettori da tanti di noi. Col che, mi resta solo da augurare a tutti che l'anno ch'è appena iniziato non ci faccia troppi dispetti...

Giovanni Manna

Governo: anno nuovo, vecchie liti

Inizia l'anno nuovo ma nulla cambia nel governo. Dai modi come è stata approvata la manovra alla questione dei migranti a Malta il Governo sta offrendo uno spettacolo indecente. Sui migranti delle due navi delle Ong si è vissuto l'ennesimo scandalo di divisioni e contrasti indecorosi tra i due vicepremier, gettando ancora

una volta discredito sull'Italia. Ci si è scontrati subito dalla proposta di Di Maio di accogliere donne e bambini, sette persone in tutto, all'autorizzazione di Malta allo sbarco dei migranti dopo l'accordo trovato in sede europea per la distribuzione dei migranti tra vari paesi, tra cui l'Italia. «Io non cambio idea», era stata la risposta di Salvini. «Io non autorizzo arrivi di migranti», ha dichiarato dopo, bocciando l'accordo approvato da Conte sulla redistribuzione. «Le scelte - aggiungeva - si dividono e le riunioni si fanno prima non dopo», mentre da Varsavia ha parlato di cedimento dell'Ue ai ricatti di scafisti e alle pressioni delle Ong. Il giorno prima mentre Conte a "Porta a Porta" parlava di «un caso eccezionale», Salvini in diretta video su Facebook sottolineava: «non cambio e non cambierò mai idea. Lo dico con la massima trasparenza e serenità anche agli amici di governo, che ogni ministro si occupi delle sue competenze, altrimenti (risata) altrimenti: punto punto punto». Poi nel CdM notturno di mercoledì l'intesa sull'accordo europeo. Saranno accolti dieci migranti, affidati però alla Chiesa Valdese. Dunque «senza oneri per lo Stato», questa la soddisfazione di Salvini, che incassa anche il principio che l'Europa deve farsi carico della redistribuzione. Il leader della Lega rassicura sulla tenuta del governo: «Non lascio niente a metà e non voglio far saltare nessun governo. Il governo sta bene». Gli fa eco Di Maio: «Finché ci sarà questo rapporto tra noi tre il Governo andrà avanti a lungo», ha detto. Più che un'intesa un ennesimo compromesso di potere. Si consuma così la «grottesca sfida sui corpi da salvare» per dirla con Angela Mauro dell'*HuffPost*, «la prima sfida a viso aperto di Di Maio e Salvini, prima delle europee».

Se nella vicenda qualcuno ha vinto e qualcuno ha perso, di sicuro ha perso il Paese, costretto a subire un governo che si muove in questo modo, senza un indirizzo omogeneo, in balia delle circostanze e degli interessi dei due contraenti. Lo scontro tra i due capi di governo è su tutti i fronti. Salvini ripete come un ritornello l'avvertimento agli alleati 5S: «Ognuno si prende le responsabilità delle sue scelte, lo dico con il massimo rispetto dei colleghi di governo, del contratto di governo», come per la questione del sostegno ai disabili a proposito del reddito di cittadinanza. «Darò il



mio consenso a questo atto di civiltà, a questo aiuto ai bisognosi e agli ultimi a patto che ci siano tutti gli ultimi in primis e non in fondo ma davanti», dice su Fb. Ma si affacciano altri motivi di scontro, dalla legittima difesa al referendum propositivo, primo passo della Riforma costituzionale dei 5S e in arrivo alla Camera la settimana prossima, alla questione dell'incremento dell'autonomia regionale come da referendum di Veneto e Lombardia.

Questo mentre infuria la ribellione dei sindaci contro il decreto sicurezza, quattro regioni - Piemonte, Toscana, Basilicata e Umbria - si sono rivolte alla Consulta e altre si apprestano a farlo. Per Salvini «i sindaci e governatori ribelli farebbero meglio a pensare di risolvere i loro problemi anziché passare le giornate a preoccuparsi dei problemi dell'altra parte del mondo». Ma il decreto sicurezza incontra l'opposizione interna anche dei 5S. Per la senatrice Paola Nugnes ci si trova di fronte a «un provvedimento grave che spezza vite e speranze, che è sicuramente inumano e forse fuori dalla Costituzione», così scrive sull'*HuffPost* la senatrice grillina, che dà ragione ai sindaci.

Una cosa è certa: il governo Salvini - Di Maio mette in pericolo la stabilità interna ed europea dell'Italia. La sortita di Di Maio sui *Gilet gialli* a cui dice «Non Mollate» dimostra l'arroganza e l'avventatezza del leader 5S. «In Francia, come in Italia, la politica è diventata sorda alle esigenze dei cittadini che sono stati tenuti fuori dalle decisioni più importanti che riguardano il popolo. Il grido che si alza forte dalle piazze francesi è in definitiva uno: "fateci partecipare!"», scrive sul Blog delle Stelle, aggiungendo: «Il governo di Macron non si sta rivelando all'altezza delle aspettative». «Il Movimento 5 Stelle è pronto a darvi il sostegno di cui avete bisogno». «Possiamo mettere a vostra disposizione alcune funzioni del nostro sistema operativo per la democrazia diretta, Rousseau». Severa la reazione della Ministra francese per gli Affari europei: «La Francia si guarda bene dal dare lezioni all'Italia. Salvini e Di Maio imparino a fare pulizia in casa loro». Più sconvolgente ancora la replica di Di Maio: «Quanta ipocrisia. Il popolo francese chiede il cambiamento e un maggiore ascolto delle loro esigenze. Non posso non condividere questi desideri, né penso di dire nulla

L'anno del Maiale

«Oggi la libertà è il danaro; la schiavitù è la miseria»

Alfred de Vigny

Un anno se n'è andato. Il nuovo comincia a svolgere il suo tempo. La cronaca non smette la sua elencazione triste delle malefatte umane. Raccapriccianti le narrazioni ricche di particolari provenienti dal mercato internazionale di organi strappati ad esseri umani per farne vivere altri. Un segno del cinismo che ammalia l'umanità, una pratica che esalta disuguaglianze e ingiustizie. Quanti morti procura la tratta di schiavi destinati a essere privati di organi da vendere per quattro soldi, sui quali intermediari, medici senza scrupoli, organizzazioni delinquenziali e complici annidati nelle istituzioni lucrano guadagni, sì, lordi di sangue, ma immensi? Le mafie nigeriane che si sono insediate sul nostro litorale Domitio sono parte del gioco, ma non sono le sole. Ovunque c'è povertà ci sono mercanti all'opera, non c'è parte del mondo che ne sia immune. La domanda crescente spinge a cercare l'offerta, quale che siano i metodi ai quali si ricorre. Si può comprare un rene a tremila euro e rivenderlo a centocinquantamila. Se nessuno offre se stesso e la propria esistenza, si trova modo, battendo villaggi sperduti, di fare sparire un bambino, una donna, un giovane, nel marasma di un mondo distratto, afflitto da tanti mali e divenuto barbaro. Esseri umani squartati e rivenduti a pezzi da altri esseri umani per lenire il dolore dei ricchi e negare quello dei poveri. È il tempo in cui gli animali, se potessero, si vergognerebbero di noi. Stessi metodi per il mercato della prostituzione. La domanda dei popoli civili incontra l'offerta deportando dalle sacche della disperazione le schiave private prima della libertà, poi della loro stessa esistenza.

di offensivo verso i cittadini francesi. È chiaro che qualcosa deve cambiare. Come ad esempio è ora di smettere di impoverire l'Africa con politiche colonialiste, che causano ondate migratorie verso l'Europa e che l'Italia si è trovata più volte a dover affrontare da sola».

Forse il Paese dovrebbe rianimarsi alla lieta novella del ritorno di Di Battista rientrato dopo il girovagare in Sud America, atteso e accolto come l'eroe dei due mondi. Si spreca le foto di Di Maio con il suo fido scudiero sulla neve o con il piccolo nato Di Battista. «Sfortu-nato quel paese che ha bisogno di eroi», diceva Brecht, ma povero ancora di più quel paese che ha bisogno di eroi come Di Battista.

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

Le mafie hanno cambiato pelle. Programmano a tavolino il loro immenso e mostruoso sistema d'affari. Dai traffici di droghe a quelli degli esseri umani, in un mondo, pervaso di nichilismo, che non fa mai mancare la domanda di morte. La narrazione, quella che il potere ha saputo rendere credibile, benché smaccatamente falsa, è stata capace di trasformare la vittima in colpevole. La chiacchiera quotidiana, che il potere chiama dibattito, ha come oggetto il disgraziato di cui aver paura. Il colore della pelle come indicatore delinquenziale, la fuga per la sopravvivenza diventata invasione imminente, il silenzio ignobile sulla schiavitù che arricchisce chi la sfrutta, il machismo che nasconde la violenza del potere scatenata contro naufraghi inermi.

Il mondo non è solo questo. L'umanità ancora esiste, ma è tempo che essa smetta di stare sull'Aventino e torni a testimoniare i suoi valori naturali. Spero l'America resista al ricatto del suo anomalo presidente e impedisca la costruzione di un altro muro. Nell'anno cinquantesimo dalla rivolta del pallone, brutta pagina della nostra storia cittadina, mai abbastanza studiata, spero un collettivo coraggio e una nuova, forte dignità scendano in campo per non lasciare isolata la voce di Raffaele Nogaro, vescovo scomodo, che scatenò l'immensa forza del messaggio cristiano autentico contro le ignavie di tutti, Chiesa Cattolica compresa, davanti al dramma di essere umani rifiutati e abbandonati.

Noi non troviamo il tempo di alzare la testa. Attendiamo rassegnati che il Consiglio Comunale trovi la giusta quadra ai conti disastrosi per uscire dal fallimento reiterato delle pubbliche casse. Tremiamo per indagini in corso su appalti e affini, che la paesana informazione riempie di se e di ma, che creano l'attesa del peggio, che abbiamo già sperimentato e

che mai vorremmo più incontrare. Balliamo un minuetto patetico, un passo avanti e uno indietro, sulla zona a traffico limitato che non è mai misura da prendersi isolata dal contesto, dall'organizzazione dei trasporti pubblici, dalla vitalità sociale delle aree interessate, dalle attività commerciali, dall'attivazione di civili e culturali attrazioni. Subiamo la vetustà degli impianti, la loro obsolescenza e chiudiamo la città, niente scuole e niente uffici, per un giorno intero, senza analisi costi benefici, oggi tanto di moda, per un lavoro alla condotta idrica. Aspettiamo tra una emergenza e l'altra l'infelice impianto per i rifiuti a Ponteselice. Viviamo nell'attesa quotidiana dell'incastro del furgone sotto il Ponte d'Ercole e del terrore notturno



no che ci venga in sogno, per prenderci a calci, l'indignato Luigi Vanvitelli. Attendiamo, saltate tutte le previsioni e le scadenze solennemente indicate negli anni, che il Policlinico si realizzi, riequilibrando struttu-

re sanitarie evidentemente carenti. Assisteremo alla disposta alienazione dei beni demaniali che vedranno all'asta, a Caserta, anche i locali del sopravvissuto Circolo Nazionale.

Eppure ancora speriamo in un colpo di reni che arresti lo svuotamento progressivo della città, un sussulto che indichi un risveglio, una terapeutica inversione di tendenza.

Aspettiamo. Ma qui regna la rassegnazione. Troppa per tener vive aspettative, per nutrire speranze, per accaparrarsi un pezzo di futuro. Troppa per dare valore alla propria storia nobile e metterla al servizio del presente. In attesa, mi permetto consigliare si adotti la stessa ordinanza che ha emanato Andrea Costa, Sindaco di Luzzara, per frenare la degenerazione del linguaggio e la violenza che contiene, mi pare in sintonia con le caratteristiche dell'anno del Maiale che attendono i cinesi: compassionevole e generoso, gentile, creativo e immaginifico. Ci starebbe bene!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

UN APPELLO DI PADRE RAFFAELE NOGARO

«Chiedo alla Chiesa italiana...»

Davanti alla accomodante ipocrisia, ai silenzi vigliacchi e complici, ai sottili calcoli bottegai, allo sfacciato trasformismo e al ridondante fariseismo che segnano i nostri tristi tempi si erge forte e chiara, libera e coerente la voce di Padre Raffaele Nogaro. Non tace. Non sa, né può tacere quando l'umanità rinnega se stessa, quando il potere è forte con i deboli, quando la dignità degli esseri umani è offesa, quando c'è chi prova a usare Cristo per negare la misericordia, quando la vita degli esseri umani è così poco amata. L'Europa gelosa delle sue radici cristiane sempre pronta a rinnegarle. Il Mediterraneo diventato cimitero e luogo di prigione e di dolore, testimone incorruttibile di delitti commessi da governanti che creano paure per lucrare dalle paure, di cinici che coltivano odio e razzismo per trarre da essi potere. I nostri tempi uccidono i profeti e li seppelliscono sotto la coltre della chiacchiera universale. Padre Nogaro, uomo della città che sa amare, grida a tutti, prima alla Chiesa che nasconde il Vangelo, che teme il suo dirompente messaggio, che ha paura del Cristo autentico e radicale, il suo e il nostro, credenti e non, bisogno di umanità. L'appello che segue è quello di una voce che grida la verità, scomoda come solo la verità sa essere. La petizione può essere firmata su www.chang.org. Porta il titolo: "Chiesa reagi". Appello del Vescovo Nogaro.

G. C. Comes

Sono addolorato per quanto sta avvenendo in questi ultimi mesi in Italia.

Un politico si permette di agitare il Vangelo e la corona del rosario in campagna elettorale per ottenere consensi e presentarsi come perfetto cattolico e quasi nessuno nella Chiesa italiana reagisce. Seguono poi ossessivamente affermazioni che indicano agli italiani i migranti come pericolo nazionale e si diffondono slogan offensivi degli esseri umani e quindi antievangelici: «prima gli italiani», «è finita la pacchia», «migranti in crociera», «migranti in vacanza», «migranti criminali», «pulizia etnica controllata» parole volgari, false e diseducative che generano negli italiani sentimenti di paura e ripulsa e che contribuiscono a fare emergere e moltiplicare un razzismo latente del quale come Chiesa italiana non ci siamo avveduti per tempo e che oggi è una emergenza strutturale e assoluta di incalcolabile gravità. La prova è che non pochi italiani sono ormai razzisti e contemporaneamente sono frequentatori delle nostre chiese, dei sacramenti, delle nostre associazioni, delle nostre attività pastorali, facendo convivere questa loro presunta fede devozionistica e rituale con forme di rifiuto e talvolta di odio nei confronti di esseri umani creati da Dio come noi e ai quali le condizioni di impoverimento e di morte, di cui noi siamo tutti corresponsabili, hanno imposto di diventare migranti. Ma ancora più grave è che molti cattolici (certo con lodevoli eccezioni) e complessivamente la Chiesa italiana non reagiscono di fronte allo sfregio di umanità che è costituito dalla criminalizzazione degli esseri umani sulla base del passaporto posseduto e alla tratta degli esseri umani di cui sono vittime migliaia di donne e minorenni in Italia.

Il recente "decreto sicurezza", votato con baldanzosa sicumera e irresponsabilità dalla maggioranza del Parlamento italiano, ha già gettato in strada anche intere famiglie con bambini piccini, in pieno inverno, ha prodotto la futura cancellazione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari, la chiusura di centri di accoglienza. Questi sono dei crimini

che coloro che cercano di ispirare la propria vita al Vangelo non possono tollerare.

Non possiamo rimanere indifferenti davanti all'abominio della frase: «in Italia i porti sono chiusi!» E oggi abbiamo due navi in mare aperto con a bordo da settimane poveri sopravvissuti a interminabili e mortali viaggi, a detenzioni nelle carceri libiche, a torture, violenze e privazioni di ogni genere a cui proibiamo di sbarcare in Italia, come è già purtroppo accaduto negli scorsi mesi. Sono decisioni che infrangono la legge del mare, quella degli uomini, ma soprattutto la legge di Dio a cui noi dovremmo essere fedeli! Non possiamo né tacere, né restare indifferenti, né divenire complici di questa anti-umanità, di questa lacerazione e insulto alla vita umana compiuta con la arrogante pretesa di essere buoni cristiani e difensori della fede. Scrivono sui manifesti che invadono le nostre città che vogliono difendere le tradizioni cattoliche e quindi difendere il presepe. Certo intendono un presepe di belle statuine di terracotta: quanta ipocrisia! Per-

ché il vero presepe è fatto di esseri umani e il bambino Gesù non è né di legno, né di gesso, né di porcellana ma di carne umana che ha freddo e fame, quella stessa carne creata da Dio e quella stessa carne del vero bambino Gesù, della sua autentica incarnazione e della incarnazione nei naufraghi di oggi, dinnanzi ai quali - dopo sontuose liturgie templari - con indifferenza accettiamo che qualcuno sentenzi: «i porti sono chiusi». O un altro ancora irresponsabilmente dica «sbarchere-mo al più donne e bambini» come se si possa accettare che le famiglie vengano spezzate o che sia giustificabile continuare a tenere ancora gli uomini in mare.

Chiedo alla Chiesa italiana, prego la Chiesa italiana, di non rimanere indifferente, di non lasciarsi catturare da calcoli umani e diplomazie, di non valutare ciò che è opportuno e ciò che non lo è. Perché difendere l'uomo e la donna è sempre opportuno, sempre necessario, sempre doveroso. Il Vangelo pretende da noi di affermare la verità e la verità è l'uomo che è nel bisogno, nel dolore, nella disperazione. La verità è l'uomo che certamente angherà senza il nostro impegno e la nostra parola. Occorre una parola di verità che restituisca speranza, ma anche una azione diretta di accoglienza che apra le chiese, i conventi, i monasteri, le canoniche, le parrocchie (soprattutto i tanti luoghi sacri vuoti, rimasti senza fedeli, che attendono di accogliere i crocifissi della terra), una azione e una testimonianza che apra i cuori e le menti da questo inquinamento di menzogne e di odio. Ma occorre anche una parola di verità che ci impegni a contrastare il razzismo e educi i giovani contro stereotipi e luoghi comuni, e una catechesi che ponga al centro la accoglienza e il rispetto della vita di tutti senza distinzioni di nazionalità, di colori, di religioni, perché Cristo è venuto per tutti.

Raffaele Nogaro
già vescovo di Caserta

Per la Chiesa è tempo di forti gesti

Il coraggioso appello che il Vescovo Nogaro ha rivolto, tramite Sergio Tanzarella, al Presidente della CEI, Card. Bassetti e che ieri ha raggiunto più di 2500 firme in poche ore (ora saranno di più), è venuto incontro ad interrogativi e riflessioni che da tempo mi pongo (ho avuto modo di parlarne proprio con Padre Nogaro). Di fronte alle decisioni e leggi xenofobe, razziste e disumane di Matteo Salvini la Chiesa è stata fino ad ora prudente. diplomatica, fievole nella voce (salvo lodevoli eccezioni individuali) mentre arrivava e passava a credenti e praticanti il messaggio che si possono frequentare le liturgie e ricevere i Sacramenti, odiando i fratelli stranieri soprattutto se di colore. Finalmente, pochi giorni fa, si è levata forte la voce più autorevole, quella di Papa Francesco, che ha detto senza inutili giri di parole che è preferibile agli occhi di Dio un ateo (soprattutto se amante dell'umanità) piuttosto che un cristiano che non osserva il comandamento di amare il prossimo senza alcuna distinzione. Qualcosa quindi si è mosso, ma le parole in questo dilagante e confuso vociare da cui siamo sommersi, rischiano di rimanere tali, per cui occorre invece compiere gesti e azioni che traducano operativamente le parole.

Un gesto significativo in questa direzione mi è sembrato la "rivolta" di alcuni Sindaci, questa volta sostenuti dalla Comunità ecclesiale, che hanno dichiarato che non applicheranno una legge disumana contenuta nel Decreto Sicurezza, di fatto diventando obiettori di coscienza. Altri gesti e iniziative occorrono e l'Istituzione Ecclesiale deve fare la sua parte per ricondurre

Ancora Open Day

Gennaio, mese di iscrizioni al nuovo anno scolastico, con scadenza il 31, e puntuali le scuole superiori della Città si aprono di nuovo a genitori e studenti di terza media per le giornate di informazione e orientamento, per far visitare la scuola, gli spazi didattici, i laboratori e per far conoscere i percorsi formativi e le attività dei diversi Istituti. Un'opportunità da non perdere che agevola di sicuro i genitori e i nuovi studenti nella scelta della scuola superiore più adatta ai bisogni, agli interessi e ai progetti futuri. Anche perché con il moltiplicarsi degli Istituti sullo stesso territorio non si tratta solo di scegliere tra un indirizzo liceale, tecnologico o professionale ma di valutare anche il clima, l'accoglienza di una scuola come comunità.

Domenica dalle 9 alle 13 appuntamento al Liceo Scientifico "Diaz", diretto dal preside Luigi Suppa. Tante le ragioni per conoscere la ricca offerta formativa del "Diaz", che coniuga con successo la formazione scientifica e umanistica continuando la sua storia eccellente di più antico Liceo scientifico della città. L'istituto cura particolarmente i percorsi di orientamento all'Università con Corsi strutturati per avviare alle Facoltà biomediche - sanitarie e giuridiche.

Porte aperte domani pomeriggio dalle 16.30 alle 19.30 al "Buonarroti", di cui è dirigente Vittoria De Lucia. «Ti aspettiamo per conoscere il nostro universo dove si valorizzano le co-

noscenze, si migliorano le competenze e si riconosce il merito», scrive l'Istituto. «L'universo Buonarroti più vivo ed energico che mai», dicono i grossi cartelloni pubblicitari. Importanti anche le iniziative di Open Class, organizzate dall'Istituto per gli studenti di terza media che possono visitare i laboratori e le attività che vi si svolgono. Incontro di Open Class anche domani mattina dalle 10.10 alle 12.10 e ancora sabato mattina 26 gennaio.

All'Istituto Tecnico Industriale e Liceo scientifico con opzione Scienze applicate "Giordani", diretto dalla preside Antonella Serpico, sarà Open Day domenica dalle 9 alle 13 e successivamente domenica 20 e 27 gennaio, per far conoscere la scuola e informare sull'offerta formativa e gli sbocchi professionali dei vari indirizzi.

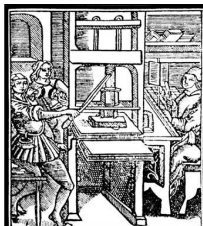
Il Liceo classico "Giannone" e il Liceo "Manzoni", guidati dalla preside Marina Campanile e Adele Vairo, arricchiscono oggi pomeriggio la loro attività di orientamento con il tradizionale e brillante appuntamento della *Notte nazionale dei Licei classici*. Un modo coinvolgente per conoscere la realtà viva della scuola. L'evento per il "Giannone" è alle 16.30 al Belvedere di San Leucio, con il tema affascinante "Sulle orme di Dioniso tra la Villa dei Misteri di Pompei e il Belvedere di San Leucio", e il Convegno "Carlo di Borbone sovrano europeo: cultura classica, riformismo, etnologia in Terra di Lavoro" con la professoressa



Rosanna Cioffi, prorettore dell'Università "Vanvitelli", mentre il Direttore dell'IRRCC Giovanni Di Gaetano parlerà de "Il mito di Dioniso e le neuroscienze". Il "Manzoni" dà appuntamento alle 19 con il tema *Humanitas Ars e Ingenium* nel mondo delle "Arti". Un itinerario nel mondo delle Arti, tra musica, architettura, teatro, parola, sport e medicina. La cerimonia sarà presieduta, come da tradizione, da don Antonello Giannotti. Giornata di Open Day invece domenica 20 dalle 9 alle 13.

L'Istituto superiore Liceo artistico e Istituto professionale "Mattei", con il dirigente Roberto Papa, invita genitori e alunni dopodomani dalle 9 alle 13 e di nuovo domenica 27. Domani pomeriggio dalle 15.30 alle 19.30 e domenica dalle 9 alle 13 è la volta dell'Istituto "Ferraris", diretto dalla preside Antonietta Tarantino. Docenti e alunni saranno presenti per informare sulle attività della scuola. "Formazione con passione" è il motto dell'Istituto. Il Liceo artistico "San Leucio" e il preside Antonio Fusco accoglieranno genitori e alunni interessati all'iscrizione sabato 19 gennaio dalle 15.00 alle 18.00 e domenica 20 dalle 9 alle 13.

Armando Aveta



**tipografia
civile**

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

i credenti al vero messaggio evangelico che è fondato sull'accoglienza, sulla solidarietà, sulla vicinanza agli ultimi. Salvini si vanta di avere dalla sua parte il "popolo" e anche i parroci. Non sarebbe il caso di richiamare quei parroci che apertamente manifestano approvazione per le politiche razziste e disumane del Ministro degli Interni al loro compito di pastori che non favoriscano la devianza dal Vangelo delle proprie pecore ma che le riconducano sulla giusta strada dal Cristo indicata? Non si tratta di minacciare anatemi o scomuniche (alle quali sono assolutamente contraria) ma di riproporre con forza la verità del Vangelo senza lasciarsi intimidire dai toni violenti e dagli insulti che inquinano la politica odierna.

Non dimentichiamo però che, ad opera di Pio XII, nel secolo scorso fu deliberata la scomunica nei confronti dei comunisti, per cui tanti credenti e praticanti non potevano accedere ai Sacramenti, solo perché, pur non sposando le teorie materialiste di Marx, aderivano al PCI, che era l'unico Partito che lottava per i diritti e la dignità degli ultimi. Per fortuna anche allora ci furono tanti sacerdoti obiettori che aprivano ai Catto-Comunisti (così venivano chiamati) e continuavano ad accoglierli quali fedeli osservanti. Anche oggi è tempo dei forti gesti, dettati non da intenti punitivi ma dalla Misericordia.

Rosa Piccolo

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



Brevi della settimana

Venerdì 4 gennaio. Secondo l'Associazione italiana difesa animali e ambiente, sono stati 57.852 i cani avvelenati coi bocconi in Italia, nel 2018. Di questi, circa 4.000 di proprietà, mentre gli altri sono cani randagi. La Regione in cui si è consumata la maggior carneficina è la Sicilia, dove si sono contati 302 casi di avvelenamenti collettivi con circa 11.000 cani coinvolti, di cui molti morti. La Provincia di Caserta aspira forse a salire in questa graduatoria, data la strage di randagi dello scorso aprile a Orta di Atella, dello scorso maggio a Villa di Briano e di pochi mesi fa a Maddaloni, e visti gli allarmi lanciati molto spesso sulle pagine *social* relativi ad alcuni quartieri della città di Caserta, come Parco Cerasola, dove, qualche tempo fa, dei volontari hanno ritrovato dei bocconi avvelenati ad angoli delle strade.

Sabato 5 gennaio. Partirà giovedì 10 gennaio, in via sperimentale per trenta giorni, la Zona a Traffico Limitato in Corso Giannone, nel tratto tra piazza Vanvitelli e via Sant'Antonio. La ZTL sarà attiva dal lunedì al sabato, dalle ore 7.45 alle ore 9.00 e dalle ore 12.00 alle ore 14.00. La ZTL sarà in vigore anche ogni prima domenica del mese, dalle ore 10.00 alle ore 14.00, in vista della prossima istituzione delle Domeniche Ecologiche, da programmare in concomitanza con l'ingresso gratuito nei musei.

Domenica 6 gennaio. Il vice Sindaco di Caserta Franco De Michele dichiara a Daniela Volpecina, corrispondente de "Il Mattino", che sarà istituita una task force di volontari con competenze specifiche per tutelare il patrimonio verde e che nelle determinate è indicato il numero massimo degli alberi da abbattere, dopo una prima stima effettuata sul territorio. Nonostante ciò, il vice Sindaco è pronto a incontrare i rappresentanti di Legambiente, WWF e Lipu, nonché quei volontari che intendono mettere le loro competenze a disposizione del Comune per una valutazione dettagliata sullo stato di salute delle piante.

Lunedì 7 gennaio. Il rapporto Istat "Migrazioni Internazionali e Interne della Popolazione Residente", pubblicato a dicembre 2018, mostra un'Italia spaccata in due, con un centro nord meta di molti emigrati e un sud sempre più spopolato, visti i movimenti interni: la perdita di popolazione del Mezzogiorno è stata infatti pari a 1.174.000 unità.

Martedì 8 gennaio. Anche in Campania è scoppiato il caos fiscale, a causa delle nuove disposizioni varate dal Governo (dalla fattura elettronica al "saldo e stralcio" per le cartelle fiscali), così, per evitare ripercussioni sui contribuenti, il Codacons decide di attivare uno sportello telefonico per fornire informazioni e assistenza a cittadini, a utenti e a piccole attività. I fiscalisti dell'Associazione risponderanno alle domande dei contribuenti il mercoledì, dalle ore 11.30 alle ore 13.30, e il giovedì, dalle ore 14.00 alle ore 16.00, al numero 89349988.

Mercoledì 9 gennaio: Al fine di completare tutti gli iter amministrativi e tecnici utili ad agevolare l'entrata in vigore in vigore del provvedimento, il Comune di Caserta decide di posticipare a lunedì 28 gennaio l'avvio della Zona a Traffico Limitato in corso Giannone, nel tratto fra piazza Vanvitelli e via Sant'Antonio da Padova.

Giovedì 10 gennaio. A causa della sospensione dell'erogazione idrica prevista in gran parte della città di Caserta, restano oggi chiusi gli Uffici Comunali, le cui sede ricadono nel perimetro interessato dalla mancanza d'acqua. Restano aperti, invece, il Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio, il Comando di Polizia Municipale e i cimiteri. Viene comunque garantita la funzionalità dei servizi essenziali.

Valentina Basile

"Osservatorio casertano" cessa le pubblicazioni

La redazione di *Osservatorio casertano*, mensile di sociopolitica, cultura e attualità, nato nel 1989 e sempre presente in questi trent'anni con riconosciuta autorevolezza a Caserta e dintorni, con l'ultimo numero di novembre/dicembre 2018, suo malgrado, si vede costretta a chiudere i battenti. La causa risiede nella nuova normativa che impone la *fatturazione elettronica*, operazione che impone la dotazione di un'attrezzatura e di programmi piuttosto costosi, che richiedono anche particolari conoscenze informatiche. Dotazioni che un mensile autogestito, con un limitato numero di abbonati, non è in grado di sostenere.

Anche tutti noi collaboratori de *Il Caffè*, che in questo trentennio eravamo abituati ad attingere ad *Osservatorio* per avere informazioni di "prima mano", fondate e affidabili, sulla «vita sociopolitica e amministrativa della città», siamo rimasti alquanto amareggiati, come tutti i lettori di quel giornale, per questa chiusura. Vogliono comunque ringraziare il fondatore, dott. Vito Infante, e tutta la redazione di "Osservatorio casertano" per l'impegnativo servizio trentennale di informazione critica e indipendente, volta migliorare le capacità di "cittadinanza attiva" nei casertani "responsabili".

Una città che tiene alla linea dei cittadini

Poco più di un anno fa, la T.M.P. riceveva dalla Stazione Unica Appaltante la possibilità di gestire gli stalli di sosta con striscia blu della città di Caserta. La novità dell'abbassamento dei prezzi aveva fatto discutere. Alcuni pensavano che i cittadini avrebbero apprezzato, e molto, questo cambiamento, mentre altri hanno invece spostato l'attenzione sul piano ambientale: «Invece di migliorare i mezzi pubblici, si incentivano ancora di più gli automobilisti», s'era detto.

Ebbene, nessuno però avrebbe mai pensato che potesse accadere ciò che oggi è ampiamente visibile. Nel periodo storico dei surriscaldati, dei cibi preconfezionati e dei *fast food*, a

Caserta sono stati installati i "parchimetri-fit". Testati per la prima volta in Terra di Lavoro, la loro specificità consiste nell'invogliare il cittadino pigro a fare più passi a piedi. Per esempio, studi condotti da scienziati validissimi, hanno dimostrato che chiunque abbia una targa che contiene il numero "tre", ha problemi con il grasso in eccesso. Per questo motivo, la macchinetta di Via Ferrara (tra Via San Carlo e Via Patturelli), impedisce di inserire il suddetto numero, costringendo a una lunga passeggiata. Passeggiata che dovrà essere ripetuta, poi, anche al ritorno, per poter correttamente lasciare la ricevuta del pagamento sul cruscotto. Non è geniale? Per non parlare del parchimetro che costeggia il viale alberato di Via Caduti sul Lavoro. La ricerca ha fatto passi da gigante! È stato verificato che, chiunque voglia parcheggiare in quella zona, per qualsiasi motivo, non solo ha necessità di fare più attività fisica, ma ha anche difficoltà di elaborazione logica. Così, il parchimetro studiato ad hoc, fa comparire sullo schermo i numeri e le lettere che però non sono corrispondenti ai numeri e alle lettere effettivamente cliccate. Il cittadino, quindi, in un primo momento potrà allenare il suo cervello, poi, scoraggiato dalla difficoltà, si guarderà sicuramente intorno in cerca di un'altra macchinetta. Alta scuola ed alta tecnologia. Chissà quanto questo sistema piacerà ai turisti.



Marco Cutillo

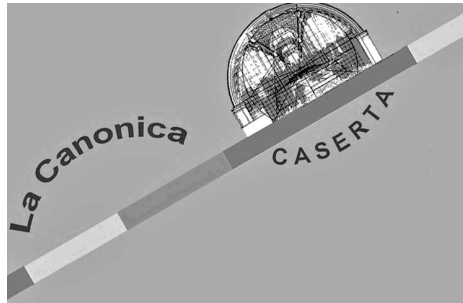
GLI INCONTRI DE LA CANONICA

Nuovi talenti casertani

Si sono raccontate in diretta le due giovani scienziate casertane all'ormai mitico appuntamento dei giovedì de *La Canonica*, ripresi dopo la breve pausa natalizia, intorno a padre Raffaele Nogaro, vescovo emerito della nostra Diocesi, e finalizzati a promuovere convivialità e a trovare soluzioni condivise per la nostra città. *La Canonica*, un luogo dove la fede si coniuga con la cultura e con l'amore alla Civitas. *Fides et ratio*. "Nuovi talenti casertani" è il titolo dell'incontro che giovedì 3 ha visto protagoniste Giovanna De Maio e Vanessa Era, compagne di classe al Liceo scientifico "A. Diaz" di Caserta, dove insieme hanno conseguito la maturità nel 2008, preside Alfonso Saponara, presente in sala. Autentiche "intelligenze casertane", come anche sono state definite. Poi, ciascuna nel proprio campo ha iniziato a presentare, anche con sussidi audiovisivi, il suo percorso professionale di eccellenza sia per il livello scientifico che internazionale in così breve tempo raggiunto.

All'assiduo *parterre* de *La Canonica*, che guarda alla "Scuola di Atene" per un'auspicabile "Scuola di Caserta", le due giovani studioso hanno raccontato le loro esperienze, le difficoltà e le affermazioni della loro vita così ge-

niale per impegno e latitudini. «Per *La Canonica* è questa la prima tappa nel percorso della riscoperta dei talenti di ieri e di oggi, che Caserta, capoluogo di Terra di Lavoro e non di Terra dei Fuochi, può a buon diritto vantare», ha detto in apertura Antonio Malorni, curatore de *La Canonica* e anch'egli scienziato di livello internazionale. Una Caserta, capoluogo



di provincia, del quale proprio in questi giorni è stato celebrato il bicentenario. E Alfonso Saponara, visibilmente compiaciuto delle sue due ex allieve, ha aggiunto: «Il talento è più del genio, perché questo resta isolato, mentre il talento va condiviso con gli altri e porta frutto». Come nella famosa parabola del Vangelo di Matteo. Talenti casertani non solo al maschile, come spesso accade di pensare in una società ancora troppo maschilista, ma anche al femminile, a partire da Siffredina, contessa di Casa Hirta e consuocera di Federico II *stupor mundi*, che fu strenua sostenitrice della Casa Sveva e per questo imprigionata e tenuta a pane e acqua fino allo stremo.

Giovanna De Maio: laurea con il massimo dei voti e lode conseguita presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Per i suoi studi ha soggiornato nel 2012 a Mosca, nel 2013 a

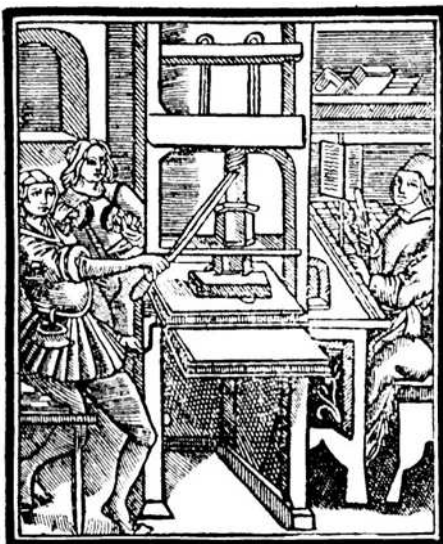
Bruxelles, nel 2014 a Strasburgo e successivamente a Washington e a Parigi. Attualmente ricopre il ruolo di *visiting fellow* presso *The Brookings Institution* di Washington. Nonostante la giovane età ha raggiunto una posizione di prestigio unica nell'ambito delle relazioni internazionali e ha conquistato sul campo una notevole professionalità nella ricerca, nella politica, nell'analisi e valutazione dei rischi in collaborazione con i principali *think tank* e organizzazioni mondiali. È autrice di numerose pubblicazioni e articoli su riviste internazionali.

Vanessa Era: ha studiato presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, dove ha conseguito la laurea con lode in "Scienze e tecniche psicologiche per l'analisi e la valutazione clinica dei processi cognitivi" e successivamente la laurea magistrale in "Neuroscienze cognitive e riabilitazione psicologica" e il dottorato di ricerca in "Psicologia e neuroscienze sociali". Dal settembre 2016 all'aprile 2017 è stata *Visiting researcher* presso l'*Institute of Cognitive Social Neuroscience* dell'*University College* di Londra. Nel maggio 2017 le è stata assegnata una borsa post-dottorato presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Ha pubblicato diversi e interessanti lavori su riviste internazionali e ha partecipato a importanti congressi, conseguendo premi e onorificenze.

Giovanna e Vanessa. Due autentici talenti casertani al femminile, giovani e belle. La *Grande Bellezza* di Peppe Servillo, anch'egli talento casertano, è anche e soprattutto questo.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FATTORE AUTO

Consulenza e servizi professionali

- noleggio lungo termine
- vendita auto e veicoli commerciali
- assistenza meccanica
- assistenza carrozzeria
- assicurazione
- contatti con presa e riconsegna a domicilio

Casagiove, Via Recalone 13 (uscita A1 Caserta Nord)

366 1204404 fattoreauto19@gmail.com

La *lectio magistralis* di Paolo Savona, ministro per gli Affari europei, nell'incontro inaugurale delle *Beneduce Lectures*

Alberto Beneduce e la prevenzione del rischio

«*Quanto sopravvive ai nostri giorni della filosofia e pratica economica di Alberto Beneduce?*» è il titolo della *lectio magistralis* tenuta a Caserta lo scorso 17 dicembre da Paolo Savona, attuale ministro per gli Affari europei, nell'incontro inaugurale delle *Beneduce Lectures* introdotto dal giornalista Luigi Ferraiuolo e dal presidente di Confindustria Caserta Gianluigi Traettino. Savona ha scelto di ripercorrere le tappe della carriera di Alberto Beneduce, *civil servant* e grande studioso, sotto il profilo della prevenzione del "rischio", un tema ritornato attuale dopo la crisi del 2008. L'economista ha ricordato che Beneduce, nel 1915, dedicò una delle sue prime lezioni all'Università Bocconi al problema economico del rischio, un tema che costituisce una chiave di lettura per comprendere tutta la sua successiva azione di grande manager e riformatore economico.

Era la sua formazione socialista che lo spingeva a lavorare per il bene comune, nucleo principale del 'progetto etico' che animò tutta la sua multiforme azione di riformatore economico. Infatti, Beneduce, nonostante fosse divenuto uno dei principali protagonisti della politica economica italiana durante il fascismo, non si arricchì, preferendo lavorare per il Paese piuttosto che per il proprio interesse, a differenza di ciò che avviene oggi nella maggior parte dei casi. Fu, con il liberale Francesco Saverio Nitti, suo maestro, l'artefice della costituzione dell'INA, per la copertura dei rischi individuali, e dell'ONC (Opera nazionale Combattenti), un ente creato per sostenere i reduci, il cui rientro nella vita civile comportava grandi difficoltà. Anche nella creazione di un altro ente, il CREDIOP, Beneduce tenne soprattutto presente l'esigenza di garantire la collettività assicurando lo sviluppo delle opere pubbliche utili per il miglioramento della vita dei cittadini.

Ma lo sforzo maggiore lo produsse dopo l'introduzione da parte del fascismo della *Quota 90*, che aveva determinato gravi squilibri nell'economia italiana e avviato una fase recessiva della produzione industriale, aggravata ulteriormente dalla crisi del '29. Si poneva perciò con urgenza il problema di stabilizzare l'economia italiana rispetto ai grandi rischi che essa correva in quanto colpita contemporaneamente dalla crisi industriale e da quella finanziaria. Occorreva creare 'una cintura contro il rischio' e a questo scopo furono realizzate da Beneduce alcune fondamentali iniziative: nel 1931 fu tra gli artefici dell'IMI, l'Istituto Mobiliare Italiano per il credito industriale, nel 1933 dell'IRI, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, di cui ricoprì la carica di presidente e, infine, della legge bancaria del 1936, realizzata in collaborazione con Donato Menichella, con la quale si separavano definitivamente le banche di investimento da quelle per il credito a

breve termine. Ma la preveggenza di Beneduce non si fermò qui. Egli contava di prevenire il rischio futuro rappresentato dalla 'frontiera tecnologica' che l'Italia avrebbe dovuto raggiungere e questo sarebbe dovuto avvenire «*mobilitando i risparmi*». Una visione che Savona fa sua e attualizza criticando gli interventi del governatore della Banca d'Italia e di Draghi i quali, secondo lui, spaventano i risparmiatori italiani che vanno invece incoraggiati per favorire la ripresa. Savona, com'è noto, ritiene che l'economia italiana sia sostanzialmente solida e che vi sia una valida quota di risparmio privato che dovrebbe essere reinvestito per produrre sviluppo e questo proprio per assicurare un benessere più generale.

Per Savona, Beneduce non fu solo un grande tecnico dell'economia, perché ciò che caratterizzò la sua azione fu una 'visione etica' che consisteva nel porre l'economia al servizio degli interessi generali del Paese. Questo spiega anche la sua collaborazione col fascismo, al quale non volle aderire, svolgendo la sua attività in modo indipendente dal potere politico, seguendo il principio contenuto nell'adagio di Mao: «*Non importa che sia un gatto bianco o un gatto nero, finché cattura topi è un buon gatto*». Beneduce e i suoi collaboratori riuscirono a stabilizzare l'economia italiana aumentando la presenza dello Stato per coprire il rischio degli imprenditori privati ed estendendo anche gli ambiti di intervento dell'IRI ad altri settori economici cruciali che riguardavano, per esempio, l'industria alimentare. Sul piano politico Francesco Saverio Nitti lo criticò aspramente per la scelta di collaborare con il regime fascista e nei suoi confronti si esercitò nel dopoguerra anche una *damnatio memoriae* per la sua collaborazione con il fascismo. Tuttavia Savona tiene a ribadire che egli lavorò soprattutto per spirito di servizio verso il Paese e non per fedeltà al fascismo e che lasciò all'Italia una struttura economica e finanziaria solida.

C'è, tuttavia, da chiedersi che senso *etico* abbia il mantenere la propria indipendenza operativa se poi il risultato del proprio lavoro rafforza un regime liberticida e se, in generale, la scienza, in questo caso l'economia, possa essere asetticamente neutrale rispetto a un potere politico che calpesta i diritti umani e civili. D'altra parte diventa pure paradossale il discorso della prevenzione del rischio se si pensa che a Beneduce, il quale lavorava per prevenire i pericoli del *default* economico, sfuggì la percezione del rischio più grande, e cioè quello insito nelle politiche belliciste del fascismo che avrebbero portato l'Italia ad entrare in guerra a fianco della Germania nazista e alla conseguente distruzione dell'economia italiana e di quel patrimonio industriale così faticosamente consolidati durante il ventennio. Tut-

tavia effettivamente gli enti fondati da Beneduce e i frutti del suo lavoro sopravvissero in gran parte alla guerra e - secondo Savona - consentirono poi la ripresa e il 'miracolo economico' degli anni Sessanta. Nel dopoguerra l'IRI continuò la sua attività, la quale, tuttavia, dato il suo carattere di ente nazionale, non aveva molte capacità di espansione, mentre altre aziende come l'ENI, l'ENEL e la EFIM, dal respiro internazionale, presero a svilupparsi come istituti controllati dallo Stato.

Ma a mano a mano che il processo andava avanti il progetto etico originario si indeboliva e si veniva trasformando in qualcos'altro, dando vita ben presto al fenomeno della spartizione politica nel settore dell'economia assistita. Questo trend, che si era innescato soprattutto con i governi di centro-sinistra e aveva subito una forte accelerazione già nel corso degli anni '80 con la *deregulation* e un'ondata di privatizzazioni, andò avanti fino al 1992, quando gli effetti della degenerazione del sistema sfociarono nello scandalo di tangentopoli e nella crisi della *Prima Repubblica*. In effetti, secondo il ministro, il modello Beneduce, che non fu riprodotto nel secondo dopoguerra, non è più riproducibile oggi. Ma ciò che rimane di Beneduce è il suo progetto etico. Il problema di fondo è su chi debba gravare il rischio economico nella società contemporanea globalizzata. Il 'quadrilatero' di Locke indicava quattro diritti fondamentali: il diritto alla vita, il diritto al pensiero, il diritto di proprietà e il diritto all'uguaglianza. I primi tre sarebbero stati acquisiti, anche se non completamente, il quarto, invece, rimane ben lontano dall'essere attuato. Per raggiungere questo obiettivo Savona ritiene che gli economisti debbano attenersi, sulle orme di Beneduce, a un decalogo riassumibile in sette punti: operare per il bene della società; restare indipendenti dalle influenze politiche; dare una struttura privatistica alle società pubbliche; riuscire a valutare il rischio; creare una finanza sana; indirizzare i risparmi verso lo sviluppo; collaborare con l'industria privata. Il ministro sostiene che oggi sia statisticamente possibile, con gli strumenti informatici di cui disponiamo, prevenire i rischi e, quindi, creare un sistema assicurativo per tutti i cittadini. In questo senso sarebbe possibile fissare degli schemi d'azione per ridurre i rischi sociali attraverso un sistema generale di assicurazioni nel quale, per la parte povera della società, dovrebbe essere previsto l'intervento dello Stato. Non si tratta di un'utopia irrealizzabile, sostiene Savona, non più di quanto non fossero considerate utopiche le idee di uguaglianza e libertà per tutti prima della Rivoluzione Francese, o le Costituzioni che fiorirono durante la 'primavera dei popoli' del 18-48, o ancora il sistema del *welfare state* del secondo dopoguerra.

MOKA &
CANNELLA

Ognuno si diverte come può

Se questi sono gli inizi, stiamo freschi: il nuovo anno si preannuncia in balia degli eventi umorali dei nostri leader. Il connubio Cinque stelle e Lega appare sempre più nebuloso e ciascuno mette lo zampino nei quadri di riferimento altrui. «Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino»: proverbio di antica saggezza per augurarsi la fine degli scivolamenti untuosi di questo strano governo. Un'accoppiata sui generis, che sta giocando una delle partite più svendute del secolo su un campo di miserie nostrane. La posta in gioco è il dominio sull'altro e, per questo, sono stati messi a punti inversi l'onore, la rispettabilità e la parola, tanto da scandalizzare in escandescenze adepti interni, man mano epurati con purghe tolleranza zero.

Naturalmente, le epurazioni sono solo dalla parte verginale; dall'altra, la venerazione alla divinità è totale per pregresso apprendimento del politichese. Come sempre, in questi casi, viene spontaneo chiedersi: fino a quando le fazioni eviteranno l'esplosione e la frammentazione in tronconi? Quello che sta accadendo negli ultimi giorni sembra preludere a una svolta: la vicenda Carige contro la Sea Watch. Il funambolismo di entrambi i leader salva le banche non sapendo di farlo e, contemporaneamente, accetta la quota sbarchi senza averla autorizzata. L'ipocrisia più comune gioca a rimpiazzino, stordendo i morti cervelli del «prima agli italiani».

In fin dei conti, ognuno si arrangia come può: a livello nazionale si gioca con il vile denaro e il colore del male; a livello locale ci si diverte con una specie di gioco dell'oca: saltando sulla scacchiera delle zone cittadine, si cangueggia su tre zone per ripulirle del verde non disastroso da pestilenza botanica. Per una non modica spesa in migliaia di euro si preferisce tagliare e non potare, pur sapendo che le strette vie della città necessitano del verde come l'ossigeno per l'uomo: si vive e si respira con i vincoli ambientali; ci si ammala e si muore senza il rispetto della vita, qualunque essa sia. Purtroppo, c'è chi se la prende con gli uomini e chi con gli alberi: ognuno si diverte come può.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Ondate alterne di indignazione

È dal 2011 che "indignarsi" è diventata un'azione quasi quotidiana. Da quando in Spagna nacque quel movimento pacifico di protesta dal basso portato avanti, appunto, dagli "indignados", per tutti è diventato molto più semplice puntare il dito contro qualcuno. Ci siamo indignati per il trattamento riservato ai Marò, per i sacchetti di plastica a 2 centesimi, per la pizza di Cracco e per il prezzo eccessivo di una bottiglia d'acqua targata Chiara Ferragni. Ci siamo indignati talmente tanto da svuotare la parola del suo significato.

Proprio ora che ci sarebbe da provare vergogna, rabbia e indignazione per un 2019 che si apre con una nave carica di persone, rimasta in mare per 19 giorni tra (prima) l'indifferenza e (poi) l'ira dei politici europei. Proprio ora che è stato approvato un Decreto Sicurezza che sancisce la differenza di diritti tra chi è italiano da generazioni e chi no. Ora che ci sarebbe da indignarsi per la crisi di umanità e il vuoto di senso di buona parte della popolazione. I principali "indignati" italiani erano i risvegliati, i forconi, oggi, in Francia, i gilet gialli. Proteste che in Italia si sono incanalate e tradotte nel Movimento 5 Stelle.

Dov'è finita allora quell'indignazione? Non fiata nessuno, neanche davanti ad un decreto salva - banche copiato e incollato da quello del governo Renzi e che tanto era stato criticato. Il Ministero del Lavoro, guidato da Luigi Di Maio spende più di tutti gli altri Ministeri: 76,5 milioni di euro di esborso. Dove sono finiti i viaggi con i mezzi pubblici, la lotta ai soldi rubati dai partiti e agli aerei di Stato? Da quando l'anticasta è diventata casta, dimo-

strandosi peggiore di quella precedente, la marea dell'ondata di indignazione è tornata ad essere bassa. D'altronde è comprensibile anche questo. Cosa aspettarsi da gente che, in molti casi, ha fatto ben poco per guadagnarsi una poltrona in Parlamento e uno stipendio da pascià? Il risultato è più che ovvio: gente inebriata di potere, pronta a passar sopra alle più grandi nefandezze compiute dal Ministro degli Interni, pur di non lasciare il proprio posticino all'ombra del Colosseo. Qualcuno ha pensato che fossero loro la speranza per ripartire. I forconi, i risvegliati sono gli unici capaci di provare quel sentimento di indignazione e tradurlo in fatti. Ma Robespierre insegna: i rivoluzionari ben presto diventano dittatori. E anche tra i normali cittadini, l'indignazione alla base delle loro proteste si spiega nel suo essere effimera. Ogni ribellione è solo fine a sé stessa. Dei Marò, in fondo, non ce n'è mai fregato niente, così come dei sacchetti della frutta o dell'acqua della Ferragni. Ogni protesta dura al massimo un giorno: giusto il tempo di dire a tutti come la pensiamo. Il tempo di dimostrare che siamo capaci di avere un'opinione su tutto, anche sulle malattie e la forma del pianeta Terra. Anche quando il movimento sembra enorme e mette vittime, poi si riduce a niente: così il movimento #metoo, protesta femminista contro le molestie sul lavoro ha trascinato con sé talmente tanta spazzatura da ridursi al niente. La marea dunque, è sempre bassa: a volte sembra sia destinata a salire, a volte sembra stia per arrivare un uragano, ma l'acqua resta sempre lì, costante e con qualche buco.

Marialuisa Greco

2 MINUTI PER L'OPERAZIONE, 55 DI ATTESA

Posta Celere

Qualche giorno fa avevo da inviare le fotocopie di un articolo ad un mio amico. Con il plico già pronto vado alla Posta di via Ferrarecche per fare una raccomandata; il locale è affollatissimo. Prendo il numero di prenotazione: è il 132. Guardo i tabelloni: uno è spento, su un altro c'è il n. 15, sul terzo il n. 93, sull'ultimo il 95. Trentasette persone prima di me; aspetto un po' nella speranza che la fila si assottigli. Dopo 15 minuti invece la fila è ancora compatta. Vista l'ora (sono le 11 appena passate), torno a casa, preparo il pranzo, mangio. Alle 13 mi riavvio verso l'ufficio postale. Mi tocca il n. 184, i tabelloni sono fermi al 153. C'è da aspettare parecchio, ma confido nell'orario e nella speranza che molti abbiano rinunciato. L'orologio segna le 13.05; quando finalmente l'impiegato mi dà la ricevuta che conferma che la raccomandata è stata fatta, sono le 13.55: overosia, per un'operazione da farsi in meno di due minuti, ho atteso per quasi un'ora (senza tener conto del tempo impiegato inutilmente due ore prima).

Fino a qualche tempo fa, su quattro sportelli uno era dedicato ai servizi di corrispondenza, che sono più veloci rispetto alle operazioni relative ai libretti di risparmio e all'erogazione delle pensioni con le persone anziane che hanno bisogno, giustamente, di tempi lunghi. Ora invece il numero di prenotazione è unico ed anche chi deve semplicemente affrancare una lettera è costretto a spendere una buona parte del suo tempo.

La cosa paradossale è, però, vedere che tutte le operazioni sono svolte dai computer programmati allo scopo, cosicché gli impiegati si limitano a premere su alcuni tasti e poi non fanno che aspettare, come tutti gli utenti, facendo le belle statue.

Mariano Fresta

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

Per oggi non si cade (14ª puntata)

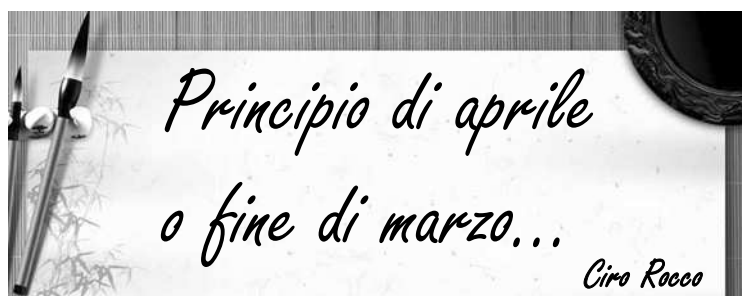
Ma adesso basta veramente, tiriamo corto, tacitamente con esclusivo riferimento a Tacito, noto per finire un discorso ancora prima di averlo cominciato, e mandiamo tutti quanti a letto, che la giornata è stata lunga e faticosa, non ci si abitua in sole ventiquattr'ore a un simile capasottamento, *Che stanchezza maronna mia, Ué 'a vulite stutà chella fetente 'e luce, Jammo ca dimane 'o gallo canta matina*, e ciascuno secondo il suo lessico, e Peppino e Maria bene lo sanno, con quei tre scatenati di mascoli che danno un tribolo senza soluzione di continuità, dalla mattina alla sera, *Tonino!*, e chi si sfràveca un ginocchio, *Vincenzi!*, e chi rompe un vetro con quel caspito di pallone, *Pascali!*, e chi mette il dito nella corrente elettrica, *E quando saranno grandi chi li ferma, Tu ca si 'o pate, Tu ca si 'a mamma, No tu, No tu, No tu*, insomma non è troppo chiaro chi sarà il loro mentore, mentore come dice qualche politico, *E quando saranno grandi chi li ferma!*, questa è la reiterante madre, *lo certe volte, m'avit'a credere, prego 'a Maronna, no, non jastemmo, prego 'a Maronna ca s' 'e pigliasse al suo servizio con una malattia doce doce, senza sparpetiamiente, pimma ca feresceno accise, meglio tiseche tische dint' 'o lietto loro, ca cu 'a vocca a caccià sanghe 'nterra a nu marciapiede*, e questa è una delle tante mamme napoletane che ragionano così, pare

che a Napoli il miglior avvenire da poter augurare a un criaturo è quello di schiattare prima della maggiore età, *Sperammo ca 'o Pateterno te piglia prima d' 'o maggiorasco* (da dove l'è pervenuta questa parola chi lo sa, forse dalla TV, che mette in bocca al salumiere, se il cliente nota che lui si è dimenticato di impacchettargli il prosciutto, *Scusi, dottore, il prosciutto l'ho rimosso*), pensate, ripetiamo, a che genere di preghiera si deve attaccare una mamma, *Tonino! Vincenzo, Pasquale!*, *Ma se gli ultimi due pigliano del primogemito, Tonino, guappo prima ancora d'essere ommo, ca infila 'a via d' 'a porta 'e sette d' 'a matina e a mezzanotte l'ea ancora chiammà d' 'o barcone, Toninooo!*, allora mettimmece na croce 'ncapa a tutti e tre, nun me ce voglio affezionà, tanto a chest'ora già è asciuta da na fabbrica d'armi 'a pistola ca s' 'e ffarrà prima a uno po' a n'ato po' a n'ato!, così terminò la sua riflessione Donnamaria, per abbandonarsi a un sonno ristoratore; se poi diamo a Maria e Peppino la funzione di chiudere la giornata della città, così come accade in tante commedie del 'siglo de oro', nelle quali i servi mettono fine alla vicenda, *Stimato Pubblico, ora che Florindo e Rosaura sono felicemente convolati a nozze, auguriamo la buonanotte a voi e pure a noi*, fine della recita, sipario, applausi; ora che Tonino, dicevamo, finalmente è tornato a



casa nel cuore della notte, *Ah stai qua, chi t'è morto, m'hai scetato dint' 'o meglio suonno, e almeno parla, dove sei stato?, Tieni mammà questa è per te, Una catenina d'oro, e chi te l'ha data?, L'ho trovata per terra, Tu l'hai scippata, Gesu questo sta nello scippo e tu che si' 'o pate niente, manco na sfelenza 'e parola, E me scite pure a me, Quanno s' 'o purtarranno a Poggioreale nun t'allamentà ca si no te votto 'a copp'abbascio!* (moglie mogliarca, n.d.r.), e mo va a ripiglià suonno, ma Dio deve avere un debole per i diseredati, e se non si preoccupa di risparmiare loro le pene quotidiane, li compensa con un sonno che gliela fa dimenticare, e Donnamaria finalmente spegne la luce, gesto che ci permette di dire che tutta Napoli se n'è andata a letto.

Tranne il notaio Manes, sempre là che non fa una piega.



Ma da dove arrivano giorni come quelli? Me lo sono sempre chiesto e, dopo tanti anni, non sono ancora in grado di dare una risposta. Non rispettano alcuna regola, men che meno le persone. Hai deciso che una giornata sarà bella. Ti sei alzato dal letto di buon umore, hai dato una sbirciatina compiaciuta dai vetri appannati del balcone, hai fatto colazione canticchiando, ti sei preparato per bene, senza dimenticare nulla. E, intanto, sempre sorridendo, hai cominciato a colorarla di azzurro, di rosso, di verde, di giallo, evitando accuratamente il grigio e ogni sfumatura malinconica. Poi, all'improvviso, la senti rovinarti addosso con un carico di tristezza e di angoscia di cui non sospettavi neppure l'esistenza. Piccola o grande che sia, la rovina è lì, pronta a tenderti un agguato, a ghermirti senza pietà. In quella giornata di primavera del 1966, fu esattamente così che andarono le cose.

Frequentavo il secondo anno delle elementari, a Pozzuoli, presso un istituto religioso gestito dalle suore. I miei genitori avevano fatto questa scelta mossi da una serie di aspettative. Ritenevano che essa potesse assicurarmi migliori opportunità, in termini di istruzione, per di più supportate da un senso della disciplina e delle regole indispensabile a mettere ordine ed equilibrio nel mio processo di crescita e di matura-

zione; erano anche convinti che - attraverso il versamento mensile di una retta, e la naturale scrematura che ne derivava - potesse prospettarmi un percorso di socializzazione più esclusivo di quello che la vita di quartiere mi avesse fino ad allora consentito; e poi, l'istituto si trovava vicino casa, il che mi avrebbe consentito di poter andare e tornare da solo in tutta tranquillità.

Fin dal primo momento, però, avevo incontrato serie difficoltà di integrazione nel nuovo contesto scolastico. Pur desideroso di fare nuove amicizie, non riuscivo proprio a smettere di pensare ai miei vecchi compagni di giochi che, frequentando la scuola pubblica, continuavano a trascorrere interi pomeriggi per strada, in piena libertà. Io, invece, passavo a scuola buona parte della mia giornata, con i pomeriggi ridotti a un tremolante lumicino. Avevo la sensazione di vivere una vita da recluso, senza alcuna ragionevole prospettiva di poterne venire fuori, in qualche modo. Trattandosi di una prima classe, lo si poteva considerare un problema comune a tutti noi bambini, una naturale forma di reazione verso la nuova esperienza, che ciascuno di noi avrebbe pian piano potuto superare. Non a caso, si continua a dire da più parti che il tempo rappresenti la più grande medicina, in quanto aiuta a dimenticare il passato e ad affrontare meglio le nuove prove. Quasi nessuno, però, si sente in dovere di aggiungere che quella stessa medicina può talvolta distruggere i ricordi delle persone e delle esperienze a esse legate, con enorme crudeltà. Nel mio caso, a pesare non era soltanto la conta dei momenti liberi o il senso di tristezza per i giochi e i compagni perduti, o quasi. A mancarmi profondamente era la gioiosa creatività che nasceva dalla nostra frequentazione, una forma di libertà che già allora mi appariva necessaria.

(1. Continua)

Lo scrigno dell'Ignoranza

Marco Ferzetti, già professore di **Letteratura Greca** e appassionato di **Mitologia**, ha conosciuto **Luigi Musto**, artigiano esperto in restauro di mobili antichi, per avergli commissionato il restauro di una consolle Luigi XV ed un cassettono genovese del XVII secolo. Il lavoro è stato lungo ed impegnativo e il professore ogni settimana si è recato alla bottega del falegname per osservare personalmente le varie fasi del lavoro. Apprezzando molto l'arte del signor **Luigi**, tra i due si è instaurato un piacevole scambio delle rispettive competenze. **Luigi**, circondato fin da ragazzo da oggetti e mobili antichi, aveva sviluppato un interesse per il **mondo antico**, in particolare per la **Grecia classica** e in uno dei loro incontri chiede al professore di parlargli del **Mito di Pandora**.

Con sommo piacere il letterato gli racconta che **Zeus**, per vendicarsi del proditorio dono da parte di **Prometeo** del fuoco agli uomini e per punire questi ultimi, decide di mandare per punizione all'uomo **Pandora**, la prima donna mortale, alla quale affida un vaso contenente tutti i **mali**, raccomandandole di non aprirlo. Ma **Pandora**, spinta dalla curiosità, disobbedisce, apre il vaso e da quel momento i **mali** affliggono l'umanità. A corredo del breve racconto il professore declama i versi che **Esiodo** fa dire a **Zeus** nel poema *"Le opere e i giorni"*: *"Figlio di Giapeto (Prometeo), tu che conosci più astuzie di tutti, / ladro del fuoco, tu ridi di aver ingannato il mio cuore: / grande sventura per te e per gli uomini dell'avvenire. / lo darò loro un malanno, a compenso del fuoco, e che tutti / godano nel circondare d'affetto la loro disgrazia". / Disse, il padre di tutti gli*

dei e degli uomini, e rise. / Ordina a Efesto glorioso d'intridere rapidamente/ terra con acqua, d'infonderci voce di essere umano, / impeto umano, di fare prendendo le dee a modello, / corpo di vergine bella, attraente; comanda ad Atena / che nei lavori l'addestri, nel tessere tele variate; / ordina all'aurea Afrodite di metterle in viso la grazia, / il desiderio inquietante e l'ansia affannosa che prostra; / al Messaggero Argheifonte, ad Ermes, impone di darle/ animo senza pudore e disposizione all'inganno".

Luigi si trova una sera a cena con un gruppo di amici per il compleanno di uno di loro e tra una portata e l'altra dell'abbondante pasto le chiacchiere scivolano inevitabilmente sulla situazione politica. Come sempre accade i comensali sull'attuale governo si dividono nei tre partiti: *"i pro, i contro e i non so"*. L'artigiano, che ritiene *"sapere e saper fare"* qualità indispensabili, si schiera decisamente tra i pochi *"contro"* e cerca di contrastare il generale giubilo delle due forze di governo con fatti ed argomentazioni. Ma si sa, le tifoserie non amano i ragionamenti! Così ad un certo punto **Luigi Musto** si alza in piedi e chiede di poter parlare senza interruzioni per alcuni minuti. E racconta a modo suo *"il mito di Pandora"*, cioè l'origine dei mali che affliggono l'umanità, con un riferimento esplicito all'attuale situazione italiana. *"Zeus, il sovrano degli dei della Grecia antica, per punire Prometeo e gli uomini per il furto del fuoco sacro, fa creare la prima donna mortale, Pandora, bella, attraente, abile nella tessitura, curiosità e disposta all'inganno"*, così comincia e aggiunge *"e le consegna un vaso con tutti i mali, con la racco-*

mandazione di non aprirlo mai. Ma Pandora, creata per questo, disobbedisce, apre il vaso e sparge sull'umanità tutti i mali che da quel momento l'affliggono".

Scrutate le espressioni dei volti degli amici, introduce una sua personale variazione del mito per potersi collegare al presente e prosegue *"nel vaso era custodito anche un piccolo scrigno chiuso, che Pandora scopre guardando all'interno del vaso. Combattuta tra curiosità e paura, decide di recarsi al tempio per chiedere consiglio a Zeus. Lì giunta, viene investita dalla voce tonante del dio: "all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana, quando gli esseri umani avranno raggiunto un livello altissimo di conoscenza e crederanno di poter fare a meno della trascendenza, allora tu, Pandora, chiederai ad una tua discendente di aprire quello scrigno e farai spargere sull'umanità i mali peggiori in esso contenuti: l'ignoranza e i suoi figli arroganza, superficialità, xenofobia, razzismo"*. L'artigiano fa una breve pausa e aggiunge *"Pandora allora capisce di essere stata uno strumento di vendetta e prova a sottrarsi all'ingrato compito: "ma in questo modo gli uomini perderanno la fiducia nel sapere e nella scienza e torneranno ad affidarsi a false credenze, miti, santoni, maghi e fattucchiere. I saggi saranno messi alla berlina e gli ignoranti domineranno il mondo"*. E Zeus tronca la conversazione con la frase: *"proprio così, è questo il mio volere!"*.

A questo punto Luigi resta in silenzio per alcuni secondi per creare un po' di suspense e conclude *"cari amici, solo così si può spiegare la conquista del potere da parte di quelli di oggi, attraverso l'intervento di un dio malvagio e vendicativo"*.

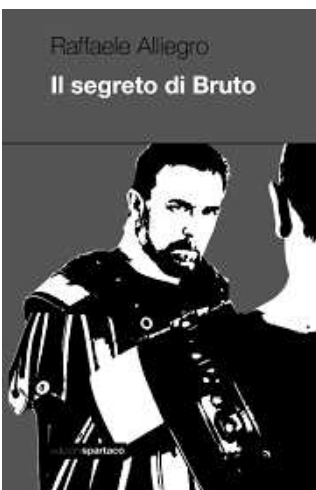
Nicola Melone



L'angolo del "Giannone"

Come Roma divenne grande

Quella di Raffaele Alliegro, nato a Napoli nel 1961 e ora residente a Tivoli, è senza dubbio una penna potente, forte, quindi adatta a descrivere un grande cambiamento storico come il passaggio dalla monarchia alla Repubblica nell'antica Roma. Una grande fluidità, associata a immagini di grande portata storica ed emotiva, porta il lettore a restare letteralmente incollato alla pagina. Ambientato nel VI secolo a.C., il libro è incentrato sulla figura di un ragazzo, la cui astuzia, il cui coraggio, la cui lealtà e coerenza lo porteranno a essere protagonista di questo cambiamento epocale. Egli è **Lucio Giunio**, meglio noto come **Bruto**.



Raffaele Alliegro

Il segreto di Bruto

Bruto... Come può una figura del genere essere passata alla storia con un soprannome che avrebbe dovuto descriverne la stupidità e le grettezza? Dopo la serie di eccidi che hanno portato al potere il re etrusco **Lucio Tarquinio**, passato alla storia come *"il superbo"*, il monarca decide di adottare il giovane **Lucio Giunio**, rampollo di una famiglia aristocratica sterminata dalle purghe di **Tarquinio**. Il ragazzo, onde sfuggire alla furia omicida del tiranno, si finge stupido attirando lo scherno del **Superbo** e del popolo. Questa è la testimonianza più palese della scaltrezza di **Bruto**? Divenuto adulto e dimostratosi un grande condottiero, insieme all'amico **Tarquinio Collatino**, incomincia a progettare la cacciata dei tiranni da Roma. La goccia che farà traboccare il vaso, però, non sarà versata da **Tarquinio**, bensì dal figlio **Sesto**, reo di aver violentato **Lucrezia**, la moglie di **Tarquinio Collatino**, inducendola, per la vergogna, al suicidio.

Il popolo, stanco dei continui abusi del re etrusco, si solleva e il tiranno è costretto alla fuga. Nonostante i tentativi di ritorno da parte del **Superbo**, la tirannide regale sarà per sempre sostituita dal consolato. Proprio da console, **Bruto** si rende protagonista di un atto di inflessibilità che confermerà ulteriormente la sua grande integrità: la condanna a morte di due dei suoi figli, rei di aver tramato contro la *res publica*. A mettere fine alle residue speranze di riconquista del potere di **Tarquinio**, fu la battaglia della **Selva Arsia**, che decretò la definitiva vittoria romana, nonostante la morte di un consapevole **Bruto**.

(Continua a pagina 12)

Incontri socioculturali

Sabato 12

Macerata Campania, Villa Comunale. Festa di Sant'Antuono, Convegno *La festa di Sant'Antuono e la Convenzione UNESCO del 2003*

Domenica 13

Calvi Risorta, P. Libreria 80 mq., via Garibaldi, Presentazione di *Mediterraneo* di Sergio Nazzaro

Venerdì 18

Caserta, Caffè del Corso, 17.30, P. Miggiano presenta il libro cartoon *Giancarlo Siani* di Angela Mallardo, inaugurazione del Bookcrossing

Teano, Museo, Sala del Loggione, h. 18.00, *Mario Schifano e l'arte etrusco - italica*, relatore Gianluca Tagliamonte

Sabato 19

Caserta, Istituto Manzoni, ore 18.30, Conferenza della N. Accademia Olimpia *I principi elettrochimici della pila di Volta*, relatore prof. Vincenzo Iorio

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Da venerdì 11 a domenica 13

Caserta, Teatro civico 14, via Petrarca, *Gli innamorati* con Antimo Casertano e Daniela Iola

Sabato 12

Caserta, Cinema Duel, *Non ci resta che il crimine*, di M. Bruno, fino a mercoledì 16

Caserta, Teatro Izzo, h. 21.00, *Inside Bob Marley*, a cura di Paky Di Maio e Luigi Iacono

Caserta Puccianiello, h. 20.45, Teatro Città di pace, *Non rimanga pietra su pietra - Cronaca di un massacro*, di Fausto Bellone

Casagiove, chiesa S. Michele, h. 20.00, Musical *Chiara di Dio* di Carlo Tedeschi, Compagnia teatrale amatoriale, ingr. Libero

Casapulla, Radio Zak, h. 21.00, *Tricarico Feat.* Fazio

S. Maria Capua Vetere, Club 33Giri, via Perla, h. 21.00, *I Romito*, opening Il Befolko



Società e cultura a Caserta (e oltre)

a cura di Aldo Altieri

Musei & Mostre

* **Caserta**: fino al 20 gennaio all'Istituto Buonarroti la mostra *Scienza, tecnica e vita quotidiana negli anni della Grande Guerra. Prospettive di pace*

* **Napoli**: a Castel dell'Ovo, fino al 4 marzo, *Il Mondo dei De Filippo in Mostra* (info: 081 5628040, www.etes.it)

Da segnalare

* **Casagiove**, chiesa S. Michele, Musical *Chiara di Dio*, di Carlo Tedeschi, Compagnia amatoriale, sabato 12 gennaio h. 20.00, ingr. libero

* **Caserta**, sabato 19 e domenica 20 gennaio al Teatro Comunale, *Pensaci Giacomino* di L. Pirandello, con Leo Gullotta, regia Fabio Grossi

* **Caserta**, Teatro civico 14, Unaltroteatro e T. Uniti presentano *Un anno dopo* di T. Laudadio, con A. Scognamiglio ed E. Nigro, regia di A. Renzi, sabato 19 e domenica 20 gennaio

Sabato 12 e domenica 13

Caserta, P. Teatro Studio, via Pasteur, Francesco Riviaccio in *Bagaria*

Capua, Pal. Fazio, Performativa di danza *Hoios ei'*, regia di E. D'Aguzzo; *Power_Game*, co-

reografia R. Bonavita; *Scontricontri*, coreografia V. De Vita

Domenica 13

Caserta Puccianiello, h. 18.00, Teatro Città di pace, *Quaranta ma non li dimostra* di Peppino De Filippo, regia di Antonio Di

L'angolo del "Giannone"

(Continua da pagina 11)

Perché consapevole? L'oracolo di Delfi gli aveva anticipato tutto, compreso la conquista del potere. Infatti, in "Ab Urbe Condita", libro I, capitolo 56, Tito Livio afferma: «*Condotta Bruto dai Tarquini a Delfi, più come zimbello che come compagno, si dice che abbia portato in dono ad Apollo un bastone d'oro racchiuso in un altro di corno che era stato incavato a tal fine, come simbolica immagine dell'animo suo. Giunti là, dopo aver eseguito gli ordini del padre, i giovani furono presi dal desiderio di chiedere a chi di loro sarebbe toccato il regno di Roma. Si narra che dal fondo dell'antro uscirono queste parole: avrà il potere supremo a Roma quello di voi che per primo darà un bacio a sua madre*». La madre in questione è la terra. Inutile specificare chi, della compagnia, avesse avuto l'intuizione di dare un bacio al terreno. Bruto si presenta, quindi come un abile guerriero e un politico scaltro e inflessibile. Il perfetto archetipo dell'*homo romanus*.

Abbiamo davanti un grande esempio di romanzo storico, dove avviene, nonostante le sole 240 pagine, una perfetta sintesi tra realtà e mito, il tutto secondo i cardini tracciati da Tito Livio e, soprattutto, l'accurata disamina di un grande personaggio, forse troppo sottovalutato, ma di sicuro fondamentale nella nostra storia.

Giuseppe Lizzi (I Liceo delle Comunicazioni)

Nota con Antonio Di Nota, Claudia Russi, Peppe Merola

Casapulla, Teatro comunale, via Fermi, *L'arte di strisciare*, regia di Rosario Santella

Capua, Teatro Ricciardi, 21.00, *Le signorine* di Gianni Clementi con Isa Danieli, Giuliana De Sio, regia Pierpaolo Sepe

Aversa, Auditorium B. Da Ponte, via Nobel, h. 18.00, Anteprema del clip dei *Letti Sfatti*

Domenica 13 e lunedì 14

S. Maria Capua Vetere, Teatro Petrolini, ex Carcere Minorile, *Fiore cresciuto nella stessa terra mia*. Concerto per chitarra e voce di Antonello Musto

Martedì 15

Caserta, Teatro comunale, ore 21.00, *Tempi nuovi* di Cristina Comencini, con Roberto De Francesco e Iola Forte, regia Cristina Comencini

Martedì 15 e mercoledì 16

Caserta, Cinema Duel, Caserta Film Lab, *Girl*, di Lukas Dhont

Venerdì 18

Casapulla, Teatro Comunale, h. 20.30, Gruppo Workshop Parrocchia Immacolata presenta *O' scarfalletto* di E. Scarpetta

Sabato 19 e domenica 20

Caserta, Teatro comunale, *Pensaci Giacomino* di L. Pirandello, con Leo Gullotta, regia Fabio Grossi

Caserta, Teatro S. Pietro in cattedra, via vescovo Natale, Cafe' presenta *Frankenstein - Ad un passo dal confine*

Caserta, Teatro civico 14, Unaltroteatro e T. Uniti presentano *Un anno dopo* di T. Laudadio, con A. Scognamiglio ed E. Nigro, regia di A. Renzi

Caserta, Officina Teatro, *Sabbia* Produzione Officiniateatro, regia di Michele Pagano

Caserta, P. Teatro Studio, *Cresci bene. cresci forte* di F. Picardi, con V. M. Ghiglia, F. Picardi e A. Muccioli.

Domenica 20

Caiazzo, Pal. Mazziotti, Teatro Jovinelli, h. 19.00, *I Menecmi*, di F. Pisano da Plauto

Fiere e sagre

Da venerdì 11 a domenica 20

Macerata Campania, Festa di Sant'Antuono (giovedì 17 Sfilata dei carri)

Chicchi
di Caffè

Memoria di guerra

Ricordo bene la lunga stagione di paura e di spaesamento che va dalla fine dell'inverno 1943 all'autunno inoltrato. Noi tre bambine e nostra madre, per timore dei bombardamenti su Capua, ci rifugiammo a Camigliano, paese d'origine del nonno materno; ma non fummo ospitati dai parenti, trovammo un appartamento, di cui occupavamo solo alcune stanze. I padroni di casa ci consentivano di cucinare, attingere acqua dal pozzo e accedere alla bella terrazza con tre scale che portavano al cortile. All'inizio dello sfollamento io avevo poco più di sette anni e cambiai scuola quando le lezioni erano già cominciate da un pezzo. In paese i compagni per strada mi osservavano e lanciavano frasi scherzose cercando di attirare la mia attenzione. Io mi sentivo a disagio perché ero l'unica forestiera, e subito scappavo a casa. Il prozio, possidente, che gestiva anche un pezzo di terra del nonno, abitava con la famiglia in una grande casa in piazza e non aveva tempo per noi. Nel suo cortile c'erano tante galline e un calesse in un angolo.

Mamma era calma e attiva, nonostante la preoccupazione per la sorte della famiglia. Il nonno non voleva lasciare la casa di Capua per venire con la nonna nel paese dove, si diceva, sarebbero stati al sicuro. La professione di medico, alcune pratiche e l'attesa della posta erano i motivi della sua permanenza in città. Poi si decise a partire, dopo il bombardamento di luglio, e venne finalmente, portando con sé la macchina per scrivere, un'Olivetti rossa, da cui non si staccava neppure quando la sirena annunciava gli allarmi aerei. La sera, dopo la recita del Rosario, ci spiegava tutto ciò che stava accadendo.

Ci venivano recapitate le lettere di mio padre, prigioniero di guerra in India; le leggevamo avidamente, cercando invano di interpretare ciò che era stato coperto dalle righe nere della censura. La sua scrittura inclinata e nitida portava messaggi affettuosi e rassicuranti: era certo di tornare a casa sano e salvo dopo tanti affanni. Lo zio giovane, per compensare l'indifferenza dei suoi, si prodigava aiutandoci a fare la spesa e a raggiungere, nei momenti di pericolo, il rifugio antiaereo o la profonda cantina, dove noi bambine dormivamo durante gli allarmi, avvolte in coperte ruvide e tiepide. Nel dormiveglia io fissavo, come ipnotizzata, le pareti umide, in cui si aprivano nicchie illuminate fiocamente da lumi ad olio. Pensavo alla "pianta dei lumini" della prozia: avevo visto una volta, sul terrazzino della vecchia casa, quei cappuccetti secchi che servivano da stoppini, chiamati "micci".

Dopo l'armistizio il sollievo durò una sola giornata; infatti, il 9 settembre fu bombardata Capua, nodo strategico a causa del ponte sul Volturno e del Pirotecnico. Era terribile il rombo dei quadrimotori americani che arrivava fino a noi, come una sorda minaccia. Giunse poi anche la notizia dei morti e delle rovine. Poi il pericolo venne dai tedeschi.

Quando cominciarono i rastrellamenti, non vidi più lo zio giovane. Mi dissero che doveva nascondersi a casa sua per rimanere nei pressi della bocca del pozzo, un'apertura dissimulata da fascine e attrezzi agricoli. Gli uomini validi della famiglia si calavano giù con la fune che scorreva sulla carrucola fino ad alcune cavità che si aprivano nel tufo delle pareti, e vi si rannicchiavano. Talvolta ricevevano là il pranzo, che veniva calato in una cesta. Lo zio non doveva rischiare di essere spiato e scoperto nel percorso verso la nostra casa: il figlio di un contadino, infatti, era stato falciato da una sventagliata di mitra sulle colline circostanti, mentre cercava di sfuggire alla cattura. Ottobre portò anche la notizia, che sembrò incredibile, quasi una nera leggenda, della strage di Bellona, un paese che non conoscevamo, benché fosse distante pochi chilometri. Molti capi di bestiame furono uccisi dai soldati tedeschi in fuga e allora fu venduta a buon prezzo carne di montone, che non faceva bene al fegato, perché era un po' grassa... Ma non era ancora prudente tornare in città.

Un giorno caldo d'autunno entrarono gli Americani in paese, accolti con fiori e fiaschi di vino. Noi bambine andammo a vedere la scena, avvertite da un vicino che aveva preparato i festeggiamenti. Ora gli uomini non dovevano più nascondersi nel pozzo, e così vidi spesso il giovane zio, allegro e più magro che mai.

E infine tornammo a Capua, su un carretto carico delle nostre masserizie, in una fred-



da giornata di novembre. Un soldato americano alle porte della città ci lanciò un pacchetto di caramelle col buco, una novità. La nostra casa era intatta. Ma leggemmo i segni di un grande incendio nell'edificio di fronte, che era diventato lo scheletro di una casa. Mucchi di macerie costellavano le strade. La fame si faceva sentire. Fu un grande sollievo ricevere un sacco di patate dal fratello di mio padre: ne riempiamo una vasca da bagno e da allora mangiammo delle buone zuppe.

Aspettammo la pace e il ritorno dei prigionieri. L'attesa si prolungò fino alla primavera del 1946...

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Razzolare

Verbo intransitivo, probabilmente di origine germanica, risalente a un periodo anteriore al 1311, deriva dall'antico *razzare*, come quello dei polli quando raspano il terreno con le zampe ed il becco, per trovare il cibo. In senso estensivo, individua il rovistare tra più cose. Adoperato, invece, come verbo transitivo significa o mescolare una polenta o ravvivare il fuoco. A proposito di gallinacci, il 6 novembre 2018 i cittadini degli Stati Uniti si sono recati alle urne anche per decidere su alcuni referendum inerenti temi sociali, e la California ha sancito il diritto per le galline di razzolare in libertà. Gli agricoltori attribuiranno maggiore estensione alle galline da uova. La "Proposition 12", regolarmente approvata, ha anche deliberato la soppressione delle gabbie per la produzione entro il 2022.

«Come usignolo, che becchetta il globo / va razzolando chiccoli di grano, / così i miei occhi tremano inesausti su troppi temi e testi. /... / Più che le umane amai / le chiacchiere dei venti» (omaggio alla figlia Eleonora di Michele Arcangelo Firinu, nell'antologia *Il rumore delle parole*. Poeti del Sud, EdiLet, 2015)

«Quello che si dice comunemente, che la vita è una rappresentazione scenica, si verifica soprattutto in questo, che il mondo parla costantissimamente in una maniera, ed opera costantissimamente in un'altra. Della quale commedia essendo tutti recitanti, perché tutti parlano in un modo, e nessuno quasi spettatore perché il vano linguaggio del mondo non inganna che i fanciulli e gli stolti, segue che tale rappresentazione è divenuta cosa completamente inetta, noia e fatica e senza causa. Però sarebbe impresa degna del nostro secolo quella di rendere la vita finalmente un'azione non simulata ma vera, e di conciliare per la prima volta al mondo la famosa discordia tra i detti e i fatti» (Giacomo Leopardi, *Pensieri e detti memorabili*)

(Continua a pagina 14)

180 anni e non saperlo

La fotografia, anzi, a dire il vero la sua forma davvero pubblica, ha compiuto, lunedì 7 gennaio, centottanta anni. La necessità e la volontà di fissare su carta o su un altro supporto in maniera "automatica", quasi affidando al mondo reale un pennello, o una matita, erano già allora, desideri e tentativi diffusi in tutto il mondo (inizio '800) industrializzato, ma anche, con interessanti similitudini tecniche, nella remota Cina. Tecniche diverse, procedimenti paralleli, astruserie quasi alchemiche e geniali intuizioni si rincorrevano quasi sempre ignare l'una dell'altra. Fino a scontrarsi per un episodio fortuito, quando Joseph Nicéphore Niépce incontra a Parigi Louis Daguerre. Il primo stava sperimentando vari sistemi di *impressione automatica* di immagini su carta, l'*eliografia* - scrittura del sole - e dalla natia Borgogna stava andando a Londra a presentarlo alla Accademia Britannica delle Scienze. Il secondo era un pittore che metteva in scena dei *Diorama*, spettacoli di luci e immagini, per le quali utilizzava la "camera obscura", il meccanismo, citato da Aristotele e perfezionato via via da Leonardo e dal Vescovo umanista Daniele Barbaro, per avere una immagine del mondo proiettata su una superficie attraverso un foro *stenopeico*. Nel 1829 i due fondano una società, ma quattro anni dopo Niépce morì senza perfezionare il procedimento. Cosa che fece Daguerre in modo notevole, tanto da chiamare il risultato finale col suo nome.

Il colpo di fortuna (o di genio, secondo qualcuno) fu di entrare in contatto con François Arago, scienziato di fama nazionale e membro della Accademia delle Scienze, che entusiasta farà in modo che l'invenzione sia di fatto comprata dallo stato francese (anche perché furono fatte girare voci su un acquisto dello Zar o della Corte Inglese). I fatti, dunque, subirono una accelerazione e 180 anni fa avvenne l'annuncio ufficiale dell'invenzione della *dagherrotipia*. Sette mesi più tardi, il 19 agosto del 1839, Arago stesso annunciò a una Assemblea comune dell'Accademia delle

Scienze e di quella delle Belle Arti, il procedimento che di fatto era stato nazionalizzato due mesi prima, quando il governo accordò a Daguerre un vitalizio di 6000 franchi e al figlio di Niépce uno di 4000.

Una nazionalizzazione vera e propria, dunque, nell'ebbrezza del primo cinquantenario della Rivoluzione, anche contro tutti coloro che allo stesso risultato erano molto prossimi (come l'inglese William Fox Talbot, che aprirà, poi, la via al procedimento negativo/positivo), o addirittura vi erano giunti, come il parigino Hippolyte Bayard, che un mese prima del trionfo del Dagherrotipo aveva esposto alcune *fotografie ante litteram* su carta. Ed è proprio a questi che si deve il (necessario e irrinunciabile, col senno di poi) granellino nel meccanismo: non una questione tecnica, ma di senso. La dagherrotipia



nasceva come assoluto specchio fedele e sincero della realtà e Bayard, per denunciare la disparità di trattamento fra la sua invenzione e quella di Daguerre, si fece un autoritratto in "forma di annegato" aggiungendo questa didascalia: «Questo che vedete è il cadavere di M. Bayard, inventore del procedimento che avete appena conosciuto. Per quel che so, questo infaticabile ricercatore è

Sguardo



discreto

*stato occupato per circa tre anni con la sua scoperta. Il governo, che è stato anche troppo per il signor Daguerre, ha detto di non poter far nulla per il signor Bayard, che si è gettato in acqua per la disperazione...». Fin da subito un granellino nell'ingranaggio della sicura realtà, perché come ha scritto Italo Zannier per la rubrica di Michele Smargiassi su *repubblica.it*, *Il fotocrate*, «L'invenzione della fotografia, che oggi compie 180 anni, è la madre occulta della nostra epoca che vive e si sviluppa nella sembianza della realtà fotografica e da ciò che da essa deriva. Senza moralismi, è però necessaria prenderne coscienza».*

Il rapporto tra vero e verosimile, tra realtà e sembante, è dunque il nucleo di quella cosa (arte?, tecnica?, mezzo?) che 180 anni fa si presentò al mondo. Soprattutto in un mondo che dai fenomeni visivi, dal visuale, dalle immagini di sembanti, probabilmente veri, è invaso totalmente e non da oggi se già Carlo Bertelli (nella voce "fotografia" della Treccani, edizione di quasi 50 anni fa, prima di qualunque rivoluzione informatica o digitale) scriveva: «Nessuna esperienza viva coinvolge tanto l'uomo moderno quanto la fotografia, sia statica sia nella sua percezione in movimento».

Tutte le fotografie del mondo formano un labirinto, enuncia Roland Barthes nella *Camera chiara*, ma è un dedalo in cui i percorsi veri, virtuosi sono molti e a volte mischiati tra loro e con quelli effimeri e illusori, perché è dal mito della caverna di Platone che sappiamo che immagini e reale possono non corrispondere. *Merci monsieur Daguerre, merci plus monsieur Bayard.*

Alessandro Manna

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

L'uso scorretto dell'espressione idiomatica «*Predicare bene e razzolare male*», sintetizzata magistralmente da Giacomo Leopardi, è stata oggetto, nel mese di gennaio 2017, di un approfondito studio sociopsicologico da parte delle studentesse Jillian, Jordan e Roseanna Sommers col professore David Rand dell'Università di Yale, pubblicato sul New York Times, nel vano tentativo di comprendere l'avversione per l'"enigma psicologico" costituito da un atteggiamento non razionale come quello, ipocrita, di chi predicando bene "ci fa sentire peggiori". Luca Sofri nel libro *Un grande paese* (Bur Rizzoli, 2011) richiama l'attenzione sulle interviste ai capi afroamericani dei movimenti per i diritti civili che il poeta Robert Penn Warren (Guthrie, 1905 - Stratton, 1989) raccoglie nel saggio *Who Speaks for the Negro: Chi parla per i negri?* (Bompiani, 1967). Warren, relazionando sulla cessazione della segregazione razziale, auspica l'obiettivo di innalzare

la qualità della vita, rigenerando in tal modo noi stessi. Il naufragio della società bianca diventerà inevitabile allorché i principi che proclama - il rispetto dei diritti umani, la conquista di un ideale comune di libertà, il conseguimento della giustizia, la pratica della carità cristiana - sopravvivono unicamente nella cerchia dei programmi. Sofri, intravedendo l'abuso di un inganno dialettico, al fine di tutelare tali impagabili insegnamenti da invettive pretestuose, argomenta così il suo originale pensiero: «*Chi predica bene fa una cosa buona, qualunque opera lo contraddica ... ha capito quale sia il bene e questo è un risultato notevole e fecondo*». A parer suo, l'attendibilità di una predica non dovrebbe essere ridimensionata da un pessimo razzolamento.

L'altro proverbio di autore ignoto «*Chi di gallina nasce, convien che razzoli*», constata che abitualmente il comportamento umano dipende in maniera considerevole e dall'ambiente in cui si sviluppa e dall'educazione impartita. Un esempio del mancato determinismo

Un crociato in bicicletta

«Passa un giorno, passa l'altro / mai non torna il prode Anselmo, / perché egli era molto scaltro / andò in guerra e mise l'elmo. / Mise l'elmo sulla testa / per non farsi troppo mal / e partì la lancia in resta / a cavallo d'un caval... (La partenza del crociato di Giovanni Visconti Venosta)

Saremmo tentati, sulla stregua della ironica filastrocca, una goliardata del Visconti Venosta, di continuare la descrizione del grottesco personaggio che si aggira per Caserta e dintorni non *a cavallo d'un caval*, ma di una bicicletta sul cui manubrio ha fissato una vistosa croce di legno. Solitario, quasi un cavaliere errante, percorre le strade della conurbazione casertana inseguendo chissà quali fantasie. Incontrarlo non è difficile, più complicato è parlarci. Nel primo pomeriggio, a volte, si ferma a pranzare alla *Casa di Emmaus* di Casagiove (che da molti anni fornisce gratuitamente un pasto a chi ne ha bisogno), oppure sul far della sera presso la stazione ferroviaria di Caserta dove accetta la minestra degli *Amici di S. Pio*. Ma è taciturno il più delle volte e non dà molta confidenza agli altri ospiti (in genere stranieri senza una fissa occupazione), né ai volontari che quotidianamente rifocillano un bel gruppo di bisognosi. D'altra parte, questi punti di ristoro non sono molto distanti dalla sua attuale dimora.

Notai il suo rifugio per caso.

poco tempo fa, mentre accompagnavo alcuni archeologi (incaricati di una ricerca volta alla redazione del PUC di Casagiove) per i sentieri collinari che scendono verso la cittadina. Proprio al cominciar dell'erta, dove termina una strada asfaltata che da Via S. Giovanni conduce alla cava di calcare SILMAC (ormai dismessa), in una vecchia rou-

lotte arrugginita ha realizzato il suo alloggio. È situata in mezzo alle piante spontanee che in qualche modo gli fanno ombra: folti cespugli di canne, immancabili ailanti, robinie e tutta la serie delle altre piante ruderali ccui la mitezza del nostro clima consente di prosperare. Che stai nei paraggi del suo *romitorio*, te ne accorgi da una grossa croce (più grande di quella fissata alla sua bicicletta) realizzata con pali di legno che ha conficcato sulla scarpata della Variante Anas, nei pressi dell'uscita "Casagiove", simile a quella che ha accanto al suo caravan malridotto.



Non ha certo paura di una reazione dell'ISIS

questo redivivo crociato, disseminatore di croci: Mihai Buzducan è il suo nome. Rumeno, 68 anni, giunto in Italia qualche anno fa, non rappresenta la vita comoda dell'Occidente, le sue istituzioni, lo shopping tradizionale; non vive giornate scandite dai sicuri ritmi della gente comune. Si fa scudo

della croce contro le avversità della sua esistenza resa problematica da un profondo disagio psicologico che lo ha condotto al disadattamento. Si accontenta di un pasto caldo quando capita, della libertà di andare in giro sul suo *ronzino di acciaio*, di poter ascoltare le *voci* interiori che dice di sentire (e che scambia per consigli divini) e di una mancia per i piccoli lavori di giardinaggio che effettua di tanto in tanto in qualche condominio. E per il giardinaggio si è cacciato nei guai, qualche tempo fa.

Abbruttito dalla solitudine, gravato dall'eredità di spiacevoli esperienze personali, deve aver rimosso dal suo pensiero le regole del Diritto privato e si è creato un sistema di

valori del tutto primordiale, somigliante a quello delle primitive società per cui un bene appartiene a chi prima lo vede, o a quello dei pionieri alla conquista di un posto al sole nel selvaggio West. Desideroso di procacciarsi il sostentamento con le sue mani, ebbe l'idea di coltivare piantine e ortaggi su *un proprio orto*, recintando un piccolo appezzamento di terreno, proprietà dell'Anas, vicino allo svincolo della Variante nei pressi del suo rifugio. Prima tollerato, è incorso successivamente nei rigori della legge quando volle strafare. Nell'estate del 2017, quando pensò di propagare *la sua vigna* su una superficie maggiore, su quegli impervi terreni limitrofi dove non ci coltiva nessuno, diede fuoco alla sterpaglia in piena estate per liberarsi dalle erbacce che coprivano la balza della collina nei pressi di *casa sua*. Il risultato fu un incendio che si allargò su un'area di ben

8 ettari.

Il conseguente ordine di custodia cautelare

in carcere lo tolse dalla strada per qualche tempo, perché *«ritenuto gravemente indiziato del delitto di incendio boschivo doloso con l'aggravante di aver danneggiato un'area protetta»*. Come non pensare al Marcovaldo di Italo Calvino? Mosso dal bisogno cogente di riscaldare la propria casa, l'operaio-padre-di-famiglia si ridusse a tagliare, lungo l'autostrada che correva alla periferia della città, le insegne pubblicitarie fatte di cartone pressato che i suoi bambini avevano scambiate per alberi di un bosco, mai visto nella città cementificata nel dopoguerra; il rumeno, con la stessa semplicità, ha pensato di poter ricavare sostentamento dalla terra con la puerile libera iniziativa, creando un mezzo disastro. Dov'erano i servizi comunali che avrebbero potuto assegnargli un orto sociale? Mihai è sempre là, sotto le gelide lamiere, in quella specie di baracca, che attende attenzione da una società che non comprende, e da cui cerca di fuggire, ricavandosi tra le sue pieghe un angolo per esistere.

può essere rinvenuto nel primo momento politico di critica storica alla famiglia, il *Manifesto di Rivolta femminile* del luglio 1970, che ha "istituzionalizzato" le istanze di quel femminismo (ri)apparso sulla scena internazionale negli anni Sessanta del Novecento. Le donne fino ad allora avevano rivestito posizioni prive di potere e/o di diritti, educate da ottuse mentalità patriarcali.

Espressioni ipocrite e ingannevoli vengono criticate severamente da Gesù negli ultimi giorni della sua vita. Egli rivolgendosi alla folla e ai suoi discepoli pronunzia queste parole: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate ed osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere: perché essi dicono e non fanno» (Matteo 23, 1-12). Autorevoli parole inequivocabili sono state generosamente offerte dal Vescovo emerito di Caserta Padre Raffaele Nogarò, la cui anima sembra respirare armoniosamente con la forza ispiratrice delle sue costanti indignazioni, dettate da una mente carica di nobili e dirompenti propositi come quelli contenuti nel severo e accorato appello oggetto della recente petizione promossa da Sergio Tanzarella e diretta al Presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, che su questo numero del Caffè abbiamo pubblicato integralmente.

Silvana Cefarelli

Luigi Granatello

In scena

Bagaria al Cts

Domani (sabato 12 gennaio 2019 ore 21.00) e domenica (13 gennaio ore 19.00) al Piccolo Teatro Cts (via Louis Pasteur 6 - zona Centurano), è di scena Francesco Riveccio con lo spettacolo *Bagaria*, che sostituisce il previsto spettacolo *Sunettiata*, cancellato per motivi tecnici, anche questo dello stesso autore e attore.

La sinossi (riporto dalle note): «*Che cosa hanno in comune un ex architetto, scarpe rotte, un vecchio cappotto, un giovane chitarrista, una coperta e il Purgatorio? Può sembrare, con questo elenco, solo confusione... na bagaria, come direbbero in parlesia i musicisti napoletani. In fondo è così: hanno in comune "Bagaria", un soprannome che rispecchia la doppia esistenza di un uomo, le due facce della medaglia di un'esistenza invisibile, ma che un tempo era sotto gli occhi di molti. Nasce così una trama che si sviluppa nel ricordo di ciò che si è stati e nella speranza di cosa ancora dovrà aspettarci. Esorcizza-*

re la morte, dialogare con essa e con il mondo ultraterreno, è da sempre per il popolo napoletano una questione di vita o di morte. Un primordiale bisogno che fa da tramite tra i due mondi. Ma quando poi si muore? Che cosa succede? Questo è quello che si è sempre chiesto Bagaria, un senzatetto di sessantadue anni, napoletano. Morto per il troppo freddo, ora la sua anima si ritrova affianco alla sua salma avvolta in una vecchia coperta. L'anima di Bagaria ha l'età a lui più cara, ventitré anni. Ho immaginato che quando si muore, la prima "cosa" da scegliere è l'età che la propria anima desidera per trascorrere l'eternità e il nostro protagonista ha scelto quella appartenente al periodo più felice, più "normale" della sua vita. Ora Bagaria, o meglio la sua anima, si trova in un immaginario Purgatorio: può, quindi, vedere quello che succede sulla terra, vedere la sua salma, ma non può partecipare alla "vita". Sta scontando un periodo di pena prima di affrontare l'incontro con Dio. Nessuno lo ha mai creduto e veniva respinto anche nelle chiese dove cercava riparo... ma ora che finalmente si trova davanti al Creatore può raccontare la sua storia, sicuro che tutti lo crederanno, visto che "vivrà" nel mondo



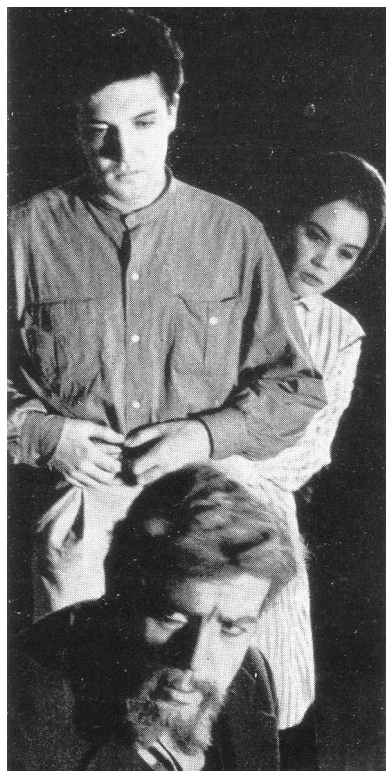
della Verità. Ognuno ha la sua storia, la propria strada da percorrere».

Umberto Sarnelli

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Al Teatro Manzoni di Milano l'11 dicembre del 1992 andò in scena lo spettacolo "*Niente per Amore*", di Oreste Del Buono, presentato dalla Compagnia dei Quattro. Regia di Franco Enriquez. Scene di Maria Antonietta Gambaro. Alla sua prima prova di scrittore di teatro Oreste Del Buono ha cercato di trasferire il suo modo narrativo, la sua cadenza dialogica fatta di reticenze e di sospensioni, il comunicare spezzato dei suoi personaggi che, sulla pagina, specialmente quando diventa soliloquio o comunicazione indiretta, riesce a creare lo spazio della narrazione, nella vicenda evidente dei rapporti

drammatici. La commedia è un'amara vicenda di sentimenti impossibili. Impossibili non perché siano lontani dalle possibilità dei protagonisti per ragioni contrarie al loro volere, ma perché manca loro la forza di affrontare con coerenza le dimensioni della vita reale. Sono dei velleitari, degli egoisti privi anche della forza di corrispondere al loro egoismo, che vivono negli equivoci dei falsi sentimenti nei quali di volta in volta si rifugiano. E se il protagonista Dino, ex militante di sinistra, ex giornalista, ex tutto, un fallito che cerca di affermarsi nei dubbi ambienti del cinema come soggettista e sceneggiatore, sembra avere a volte le idee abbastanza chiare su se stesso, fino a disprezzarsi con l'illusione del successo, Sandra e Valeria, le due

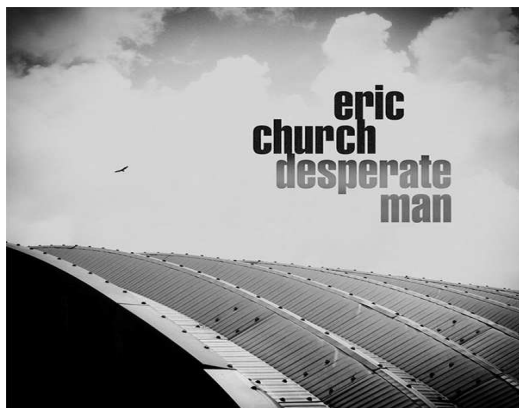


donne che vedono Dino nelle poche ore della vicenda, sono individuate subito nella loro mediocrità. Dino è l'amante di Sandra, moglie separata di Nicola, famoso regista cinematografico. Sandra, legata a Dino da ragioni strettamente fisiologiche, mascherà la sua aridità calcolatrice in ricorrenti crisi di sentimento. Di tanto in tanto Nicola le telefona, quando è a sua volta in crisi amorosa, abbandonato dalla giovanissima diva, sua amante, che egli, come si usa dire, ha plasmato.

La mia riflessione di adesso è che l'Italia sbaglia sull'educazione teatrale a scuola: nell'impegno febbrile dei nostri uomini politici intorno al problema dell'istruzione pubblica, non ho sentito, se non vado errato, una voce che si sia levata a favore del teatro nella scuola di qualunque ordine e grado, ad eccezione di un limitato interessamento nelle sedi universitarie. La legge sulla scuola media ha istituito corsi di educazione musicale e di educazione artistica, ma di teatro non ha parlato. Solo l'insegnamento dell'italiano, in alcune scuole, prevede dei non meglio specificati "corsi di dizione", sui quali nutro dei dubbi, pensando che si tratti della solita prosecuzione di quelle lezioni di generica corretta pronuncia, al cui coronamento c'è la reci-

Eric Church *Desperate Man*

Erich Church, countryman statunitense, classe 1977, è un esempio della straripante offerta musicale del continente nordamericano. “Desperate man” è il sesto convincente album di un autore che, passo dopo passo, partendo dalla sua Granite Falls (nella Carolina del Nord) è riuscito a conquistarsi, sin dal debutto di “Sinners Like Me” del 2006, sempre nuove fette di popolarità pur in un panorama molto difficile e variegato di quella straripante offerta musicale americana cui si accennava. Church si fa ascoltare perché compone canzoni gradevoli che concedono poco al genere e al commerciale. È un classico “uomo del Sud”, quindi il country è nelle sue corde, ma è anche molto americano, decisamente influenzato dagli anni '70 e



quindi molto incline anche al rock e in questi 11 brani ci dà una misura delle sue doti. Quasi stesse tessendo una tela per attirare in ogni modo l'ascoltatore parte dagli arpeggi della sua chitarra in *The Snake*, sorprende per l'impatto, quasi “pinkfloydiano”, di alcuni passaggi di *Solid*, e ci ammansi-sce riff e ritmo nella irresistibile *title track Desperate Man*. Ma bisogna dire che ci sono molti brani niente male in “Desperate Man” come la scattante e nervosa *Hangin' Around* o *Heart Like a Wheel* o *Some of it*, classiche ballatone country che fanno apprezzare anche il versante interpretativo di Erich Church. “Desperate Man” cerca di dividersi equamente tra i vari influssi del suo autore e pur se con qualche remora prova uno stile



“nuovo” nel solco del country e della sua tradizione e si serve a piene mani di quel rock “elettrico” che ha fatto la storia della musica e che il countryman riesce, in ogni caso, a piegare ai propri intenti. Si respira la tipica aria tesa e paludosa del Sud (classica è persino la pronuncia baritonale delle parole delle canzoni), ma le sapienti melodie di Erich Church suonano alla grande. Certo, si tratta di musica *doc*, connaturata a un territorio ma, per chi ama il genere, Church sa fare della sua “maniera” un ottimo volano di emozioni. Ben suonato e ben prodotto (è evidente lo zampino di Jay Joyce, produttore molto noto a Nashville e capace di galvanizzare artisti di qualità come Church), “Desperate Man” è un album di buon livello, che pur nella sua breve durata, appena 36 minuti, ci convince del percorso di un artista che continua a lavorare con garbo ed intelligenza. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

ta in classe, per un pubblico di soli familiari. Eppure tutti, sociologi, psicologi e pedagogisti, sono ormai d'accordo nel porre l'accento sul potenziale profondamente educativo e terapeutico del teatro: mimica, improvvisazione, gestualità, socializzazione, etc. Ma nella scuola italiana, perché qualcosa si faccia, bisogna che sia scritta nelle circolari ministeriali: pretendere qualcosa dalla libera iniziativa dell'insegnante è un'illusione. Esistono certo dei tentativi singoli, assai avanzati. La situazione è tanto più assurda se si pensa che all'Università ci siano tanti studenti disposti a farsi ore e ore di seminario, a preparare esercitazioni e lavori di gruppo, a sostenere un esame che spesso non vale sul libretto, pur di sentire parlare di Pirandello, Brecht, Strindberg; magari ancor di più dello stesso *CUT*. In ogni modo, accanto ai docenti, ci sono filologi e storici del teatro che pur essendo assai preparati, incontrano difficoltà enormi; d'altronde quale disciplina, non ha sofferto, al suo sorgere, di scompensi? Credo che questa mancanza di educazione teatrale nelle scuole sia anche da attribuire a una sorta di crisi “adolescenziale” di tale formazione; chissà... in futuro... forse? Anche la stessa storia del teatro sta “ricercando” un proprio ruolo concreto, perché allo stato attuale, a me sembra che non riceva gran conforto o assistenza né all'ambiente universitario né da quello governativo.



In alto: Franco Enriquez
Nella pagina di sinistra:
in alto Valeria Moriconi e
Glauco Mauri; in basso
Arnaldo Ninchi, Valeria
Moriconi e Glauco Mauri

Angelo Bove

Autunno Musicale

Un magnifico finale

Si è concluso il giorno di santo Stefano, nella cappella Palatina della Reggia, il ciclo degli incontri di Autunno Musicale 2018, con un concerto che, se non è stato il migliore del programma, ha lasciato, senza dubbio, in tutti gli spettatori, la sensazione di aver assistito a una *performance* dell'orchestra e del solista di ottima qualità. Il Maestro Cascio è riuscito a costruire un complesso da camera in cui si condensano omogeneità e alta intonazione di suono, perfetta sintonia tra direzione ed esecuzione, un esempio di espressione culturale di livello non provinciale che a Caserta raramente si manifesta. Se poi si aggiunge che il protagonista della giornata è stato il violinista Giovanni Angeleri, che ha eseguito i brani di Mozart con somma grazia, si può capire perché il concerto “per un giorno di festa” sia stato veramente un esempio di come la musica possa rendere gioiosa e serena, come deve essere, l'atmosfera della festività.

Nel corso degli ultimi anni abbiamo conosciuto solisti di vari strumenti talentuosi e tecnicamente preparati, spesso giovanissimi esecutori capaci di acrobazie impensabili, ma nessuno ha avuto la signorilità e la grazia di Angeleri, che ha tradotto la sua padronanza dello strumento in un'espressione di grande leggerezza. Ottima l'esecuzione dei due concerti per violino di Mozart (il KV 211 e il KV 216), ma quello che ha colpito di più il pubblico è stata l'esecuzione delle variazioni di Paganini del famoso *Carnevale di Venezia*. Angeleri non ha fatto sfoggio della sua capacità di eseguire una partitura a volte diabolica, ma l'ha domata a fino a far dimenticare il virtuosismo necessario per suonarla, fino a farla diventare un gioco delizioso.

A salutare quest'ultimo concerto del 2019, un foltissimo pubblico: correvano voci che ci sono state più di trecento richieste di prenotazione; nonostante moltissime persone abbiano assistito al concerto stando scomodamente in piedi per quasi due ore, l'attenzione è stata massima e il silenzio religioso, per poter seguire attentamente le evoluzioni sulla tastiera del violinista, che spesso ha abbassato il volume del suono per far capire che la sua esecuzione non dava peso alla difficoltà tecnica ma alla qualità dell'espressione musicale. Veramente, è stato un magnifico finale dell'Autunno Musicale, che fa presagire un 2019 altrettanto ricco di emozioni.

Mariano Fresta

Basket Serie D

ENSI: riscatto a Scafati?

Se l'anno vecchio era finito nel migliore dei modi, con la squadra di coach Liguoro che finalmente aveva avuto la meglio sull'AICS nel derby cittadino, nel periodo natalizio, la stessa cosa non è avvenuta alla ripresa del campionato, quando la squadra casertana ha ospitato il Flavio Bk Pozzuoli. Una gara non giocata al meglio, con i primi due quarti di gioco IN CUI l'ENSI lasciava campo libero ai flegrei, più ordinati e reattivi, con soluzioni di gioco semplici, ma efficaci. C'è stata una piccola reazione da parte di Rianna e compagni nel corso del terzo periodo, ma alla fine dei primi trenta minuti di gioco il tabellone segnava un inesorabile meno venti. Reazione decisa c'è stata nel quarto finale, quando i ragazzi di coach Liguoro si portavano addirittura sul - 5. Tutto vanificato, però, da alcune cervellotiche decisioni dei due fischietti e dall'eccessivo nervosismo dei

locali, che sprecavano così la possibilità di capovolgere il risultato. Si è interrotta così una striscia positiva di cinque vittorie consecutive, IL che lascia l'amaro in bocca, ma anche la consapevolezza che giocando con determinazione per tutto l'arco dei 40 minuti si possono raccogliere risultati lusinghieri. Il quarto finale contro Pozzuoli serva da lezione.

Ora il banco di prova si sposta sul parquet dello Scafati, dove la squadra del Presidente Napolitano è attesa sabato 12. L'ENSI, per motivi diversi, dovrà fare a meno di alcune pedine importanti, E Non inganni la classifica, che vede i salernitani in posizioni di retrovia: Nell'ultimo turno Scafati ha ceduto di pochissimi punti sul campo dello S. C. Torregreco, CHE, insieme al Roccarainola, guida la classifica CON un buon margine di vantaggio sulle immediate inseguitrici. Impegno arduo

per l'ENSI Basket, che certamente proverà a riscattarsi e mettere alle spalle le scorie dell'ultimo turno, scrollandosi di dosso la "sindrome da capitone", di cui molti restano vittime nel passaggio di anno.

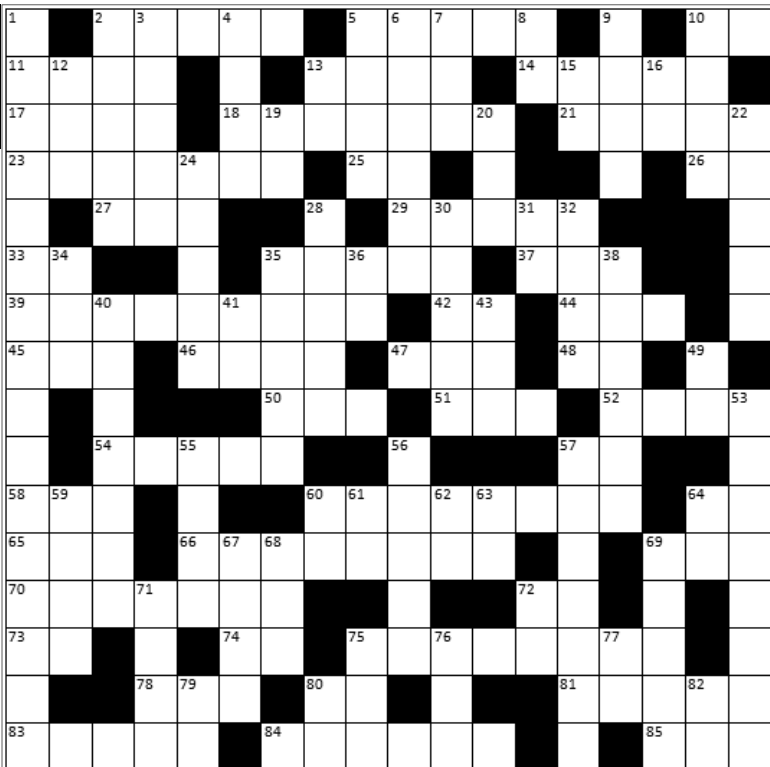
Sempre nel Girone "A", vittoria per l'altra squadra cittadina, l'AICS Caserta. Successo in trasferta per i ragazzi di coach Sagnella, che espugnano il campo del San Giorgio a Cremano, risalendo così la classifica. Nel Girone "B", sconfitta per il Basket Succivo sul campo del C. S. Secondigliano. Partita dai due volti, con i casertani sempre a condurre fino a pochi minuti dalla fine, per poi cedere negli ultimi giri di lancetta. Riposo forzato per l'altra squadra casertana del girone, il Basket Koinè. La squadra del Basilicata Potenza, per le avverse condizioni atmosferiche, non ha potuto mettersi in viaggio per la trasferta. La gara sarà recuperata mercoledì 16 gennaio, e sarà una partita valida per i piani alti della classifica. Entrambe le formazioni sono candidate alla promozione.

Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Il nome dell'attrice Valli - 5. Nebulizzatore - 10. Ventricolo Sinistro - 11. New-York, la grande " " - 13. L'imbroglione a carte - 14. Stato federato tedesco con capitale Wiesbaden - 17. Strumenti musicali a fiato ad ancia doppia - 18. Splendide isole italiane, dette anche Diomedee - 21. La dea greca della sapienza - 23. I mandriani della Pampa - 25. Tipo di farina - 26. Istituto Comprensivo - 27. Interiezione esortativa - 29. Eretto, in piedi - 33. Istituto Professionale - 35. Elemento chimico con simbolo Ho - 37. Partito Liberale Italiano - 39. Permesso, autorizzazione - 42. Numero in breve - 44. Potente sostanza psichedelica (sigla) - 45. Indicatore Situazione Economica - 46. Segue alfa - 47. Il nome del Santo di Pietrelcina - 48. Associazione Sportiva - 50. Istituto Nazionale Assicurazioni - 51. Audace, boccaccesco - 52. Importante lago salato dell'Asia centrale - 54. Inutile, vacuo - 57. Star Trek - 58. E' nascosto dall'esca - 60. Rammendo, rappezzo - 64. Sistema Nervoso - 65. Quartiere di Palermo - 66. Lagna, litania - 69. Ragioniere in breve - 70. È detto anche "erba di san Giovanni" - 72. Parma - 73. Dittongo in koala - 74. Opposto ad off - 75. Svestito, discinto - 78. Uno dei figli di Mosè - 80. Ascoli Piceno - 81. Rafael, forte difensore dell'Atalanta - 83. Posta elettronica - 84. Regola, consuetudine - 85. Si grida nelle corride

Verticali: 1. Uniformazione, amalgama - 2. "Ad alta voce" inglese - 3. Non religiosa, profana - 4. Nozione, concetto - 5. Vi nacque Epicuro - 6. Abati, superiori - 7. Riflessi Osteo - Tendinei - 8. Simbolo dello yottoampere - 9. Lancia, picca - 10. Inutili, inefficaci - 12. Sigla dell'Autorità bancaria europea - 13 Simbolo chimico del berillio - 15. Salerno - 16. Il dittongo in cielo - 19. Rinascita Socialista - 20. Istituto Tecnico per il Turismo - 22. Lucio, poeta e tragediografo latino - 24. Così è detto il velo islamico - 28. Francesco Tullio, famoso fumettista italiano - 30. Il mare di Cirò Marina - 31. Trapani - 32. Antica pentola di terracotta - 34. Materia purulenta - 35. Particole, cialde eucaristiche - 36. Medio Adriatico - 38. Sollevato, alzato - 40. Paternale, ramanzina - 41. Estremi in ordine - 43. Raggruppamento Operativo Speciale - 49. Dittongo di beato - 53. Biancheria intima - 55. La città dello spumante - 56. Colonna votiva - 57. Ridotto, esiguo - 59. Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione - 60. Repubblica Italiana - 61. Assistente Tecnico - 62. Terni - 63. Osservatore Arbitrale - 64. Sua Altezza - 67. International Council Of Museums - 68. Il cantante Rosalino Cellamare - 69. Funzione, carica - 71. Gianfranco, il regista di Fuocammare - 72. Pordenone - 75. Società Per Azione - 76. Motoscafo Anti Silurante - 77. La prima nota - 79. Presede Alamein - 80. Arezzo - 82. Il Lionello attore e cabarettista



Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
 Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
 Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
 Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
 Antonio Mingione

Te lo do io il basketball (14)

Anche se camminare a passo svelto e tutti infagottati per la Fifty Avenue componeva un tantino di caldo, era sorprendente vedere i giovani americani che, incuranti della neve della mattina, continuavano a scorrazzare vestiti di shirt a maniche corte, il che faceva apparire a me e ai miei amici una New York nuova. Ma il mistero ci fu presto svelato: era il calore che fuoriusciva dai negozi, dai bar, da qualsiasi portone o androne del centro che riscaldava chi per soli pochi metri doveva lasciare i propri uffici per infilarsi in uno degli altrettanto surriscaldati palazzi del centro. In pratica a New York anche sui marciapiedi la temperatura si aggirava sui trenta gradi, e questo forse determinava anche il costo dei riscaldamenti. Dopo un po', comunque, lasciammo la Quinta Strada e facemmo ancora una visitina al Central Park per andare poi a Columbus Circle, una grande piazza dove si affacciano palazzi eleganti con vetture di alto bordo in esposizione su favolose guide rosse, e da lì al Rockefeller Center, con la sua pista fissa di ghiaccio che faceva concorrenza ai marciapiedi e dava l'idea del Natale, anche se mancavano due mesi a dicembre...

Dopo una sgropata fino al Grand Central Terminal, la famosa gigantesca stazione ferroviaria, che ha fatto da scenario a molti film, alle cui uscite si accalcavano i mitici taxi gialli della Grande Mela, ci aspettava un bel ristorante italiano nella Settima, scoperto da Zio Pippo su suggerimento di un poliziotto (nella foto con zio Pippo e me) che era anche lui italo-americano; si chiamava Fiorello, e quando gli chiesi della provenienza della sua famiglia, mi sentii rispondere «*Papà era 'e Cesena*» con accento tipico napoletano... perché, come ci spiegò vedendoci sbalorditi, tutti i figli di italiani erano cresciuti in gruppi di coetanei in maggioranza napoletani o siciliani, e quindi non parlavano il dialetto dei genitori, bensì il napoletano o il siciliano. Le pareti del ristorante di Giuseppe erano rivestite di parati pieni di piccole zebre... a parte quelle, il locale era molto elegante e il proprietario ci spiegò che spesso si fermavano lì Gianni e Umberto Agnelli, che apprezzavano molto la discrezione e la semplicità del locale, oltre alla bravura dello chef e l'eleganza di Giuseppe; fu così spiegato anche l'arcano dei parati juventini alle pareti. Mangiammo spaghetti alle vongole dell'Oceano Atlantico, la cui misura è molto superiore a quelle del Mediterraneo. Da l'tra parte, bastava una occhiata ai gabbiani dell'Hudson, grossi tre volte i nostri, per capire la differenza dei mari e dei loro abitanti.

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Girone d'andata, tutto ok

Mancava solo l'ultima ciliegina sulla torta del bel girone d'andata della Juvecaserta. E a Palermo, anche se solo grazie a un secondo

tempo molto vigoroso, la ciliegina è arrivata nel finale, così i bianconeri hanno potuto chiudere in modo egregio e prestigioso la prima fase del campionato di serie B, che la gente del Palamaggiò ha gradito molto più di quanto fosse nelle premesse. Ora è importante mantenere nella classifica finale in questa bella posizione e poi via via superare le altre fasi del campionato, fino ad arrivare a uno dei primi tre posti e ottenere la promozione in serie A2, il campionato al quale giustamente si aspira per riottenere una buona posizione nel panorama del basket italiano. Arrivare alla *final four*, l'ultimo atto, non sarà proprio difficile, e finora la squadra ha dato risposte positive per coraggio e per tenuta del campo. Anche l'ultimo arrivato, Valentini, ha risposto subito "presente", festeggiando con 12 punti l'esordio con la canotta bianconera. Domenica prossima comincia con una partita difficile il cammino di ritorno della squadra di Massimiliano Oldoini, un derby abbastanza pericoloso per i colori casertani. Al Palamaggiò arriverà la squadra di Salerno, che nell'esordio

lasciò i due punti alla Juve, ma solo dopo un tempo supplementare.

In questi giorni privi di Sua Maestà il Calcio (poverini i calciatori, che guadagnano poco e hanno diritto alle vacanze natalizie...) chi come me ama lo sport nella sua globalità si è goduto tante partite di Eurolega di basket e tante di NBA. Tra quelle americane una mi ha colpito particolarmente, San Antonio - Toronto, dove erano presenti da protagonisti tre italiani, Belinelli, Messina e Scariolo, la quale cosa mi ho riempito di gioia. Però, indipendentemente da questa inconsueta concomitanza, quella texana è stata una partita diversa da tante altre che hanno riempito la mia vita. In casa degli Spurs, come detto, erano di scena

i Raptors. Il più forte della squadra canadese, e candidato al titolo di MVP di questa stagione, è Leonard. Manco a dirlo, Leonard aveva lasciato San Antonio qualche mese prima, dopo una estate burrascosa e polemica, e, per contro, in Texas era sbarcato l'idolo di Toronto De Rozan. Ma a San Antonio i tifosi se l'erano legata al dito, e appena il povero Leonard toccava palla, partiva un uragano di fischi al suo indirizzo, tanto da frastornarlo e farlo giocare malissimo. Cosa rarissima negli States, dove solo una volta mi era capitato di assistere a uno spettacolo del genere, quando Bill Walton ebbe la stessa accoglienza al Madison, perché era diventato "figlio dei fiori". Leonard ci ha scherzato su, ricordandomi un episodio simile in Italia, di qualche giorno prima: la faccenda di Koulibaly a San Siro. Sia chiaro che odio il razzismo, anche se fatto solo per irritare gli atleti e spingerli a giocare male, ma non ho potuto fare a meno di pensare che se dessero a me 10 milioni di euro ogni anno, sai dei *bu bu bu* quanto me ne fregherei. Comunque, al di là delle reazioni degli atleti interessati, il pubblico texano s'è dimostrato becero, ma quello di San Siro anche peggio... che vergogna...



In ricordo di Pierino Mastroianni

Insieme ai tanti amici del Cineclub Vittoria di Casagiove vorremmo darti un ringraziamento corale per la tua assidua collaborazione con tuo padre, l'indimenticabile Annibale, e tuo fratello Italo, alle innumerevoli iniziative, culturali e sociali, promosse con continuità dal Cineclub per oltre trent'anni, a partire dal 1981.

Grazie per la disponibilità e accoglienza dalle tante Scolaresche di ogni ordine e grado, dalle tante Associazioni socio-culturali del territorio, dai tanti giovani e intellettuali, ma anche dalle tante persone comuni, dalle tante donne sole o accompagnate, dai tanti anziani, che hanno trovato nel Cineclub un Centro di cultura cinematografica

e anche un'accogliente Comunità. Inoltre, ti siamo riconoscenti per l'esempio di attaccamento alla famiglia e al lavoro, svolto con diligenza fino all'ultimo. Come pure per l'esempio di tenace resilienza e coraggio, dimostrato insieme a tua moglie Marta e figli nell'affrontare la grave malattia.

Caro Pierino, che il tuo sonno possa essere leggero e pieno di pace.

Aldo Altieri e gli amici del
Cineclub Vittoria di Casagiove



ma in compenso tanti drappi (rossi, bianchi, neri e dall'immane giallo delle prostitute - *Maddalena penitente*). La messinscena degli attori in posa culmina nell'istante creativo della realizzazione di ogni dipinto, che, una volta costruito, crea, per 1 minuto circa, la scena statica come sarebbe apparsa nello studio dell'artista. La forza espressiva dei corpi e dei volti riproduce la "poesia della realtà"

Comunalia, la rassegna natalizia gratuita organizzata dal Comune di Caserta, è stata dominata dallo spettacolo *Tableaux vivants* tratti dall'opera di Caravaggio. Messo in scena da Malatheatre, compagnia teatrale fondata dalla regista Ludovica Rambelli, scomparsa nell'aprile 2017, lo show ha sollevato un interesse enorme nel pubblico casertano, che ha riempito fino allo scoppio la chiesa di San Ferdinando Re di San Leucio nonostante - e il rammarico parte in primis dagli attori vestiti molto sommariamente - l'ambiente non fosse riscaldato.

In scena otto attori, Andrea Fersula, Serena Ferone, Ivano Ilardi, Laura Lisanti, Chiara Kija, Antonella Mauro, Paolo Salvatore e Claudio Pisani, i quali con la regia di Dora De Maio (anche direttrice della Compagnia), riproducono 23 tele di Caravaggio durante i 45 minuti di spettacolo. I cambi d'abito avvengono a vista sul palcoscenico allestito come un ring; i personaggi non coinvolti nel rispettivo quadro si nascondono sotto o dietro delle tele nere a far da fondale. Il tutto succede sotto l'unico taglio di luce che illumina la scena, mentre son scandite delle musiche registrate di Bach, Mozart, Vivaldi, Sibelius. Certe volte l'illuminazione proveniente unicamente da destra crea il problema della congruenza con l'originale. Così quadri come *La Deposizione di Cristo* devono essere per forza ruotati facendoli uscire dal piano della tela per costituirsi nel "negativo fotografico" dell'originale. Vengono usati pochi oggetti di scena (uno scudo, armi da taglio, cesti di frutta, ...),

che contraddistinguono l'opera di Caravaggio.

La scaletta dello spettacolo include i quadri religiosi dei santi, come anche quelli tratti dalla realtà degli "ultimi": *La Deposizione di Cristo* ritrae il momento in cui Gesù Cristo sta per essere seppellito nella tomba interrata, *Il Martirio di San Matteo* romano, *La Flagellazione di Cristo* napoletano, *Giuditta e Oloferne*, *L'Annunciazione*, *Il Sacrificio di Isacco*, *La Madonna dei pellegrini*, *Narciso*, *La Crocifissione di San Pietro*, in cui il santo si fa crocifiggere a testa in giù. Qui tutte le figure concorrono a formare una X con le assi della croce e con i corpi degli aguzzini. Il *Riposo durante la fuga in Egitto* in cui l'artista dipinse dettagliatamente gli spartiti e gli strumenti musicali che rispecchiavano l'interesse del Cardinale Francesco Del Monte per la musica, *San Francesco d'Assisi in estasi* in cui il santo è narrato visivamente sorretto da un angelo nel momento subito successivo alla ricezione delle stimmate. Da aggiungere altri capolavori molto popolari: *Ragazzo morso da un ramarro*, *L'estasi della Maddalena*, *La resurrezione di Lazzaro*, per finire col *Bacchino "sano"* (ma qui più triste di quello "malato") e perlopiù in travesti - in procinto di brindare vicino al canestro di frutta.

Uno straordinario spettacolo basato sull'arte del trasformismo che, oltre a ostentare la velocità dei cambi, ci porta in pochi movimenti a comprendere la teatralità pittorica del grande Michelangelo Merisi.

Corneliu Dima

Non solo aforismi

Brindisi augurale

Anno vecchio, via col vento cose belle, cose brutte tra risate e leccornie tra scongiuri ed esorcismi.

Anno nuovo, vita nuova un gran brindisi augurale tra persone familiari con *champagne* e panettone.

Dal Papa e il Presidente bei discorsi augurali gran richiamo ai valori di giustizia e di equità.

Anno nuovo, vita vecchia nella Francia di Macron le proteste ancora accese negli scontri il gran disagio.

Il Governo disattento le risposte insufficienti a problemi emergenti delle classi meno abbienti.

Anno nuovo, vita vecchia Regno Unito disunito sulla Brexit e il Referendum con l'Europa in discussione l'accoglienza in dismissione.

In Italia, il *Bel Paese* l'ostracismo agli immigrati naviganti in mezzo al mare in attesa di uno sbarco in un porto ancor negato.

Anno nuovo, vita nuova che si spera più adeguata per giovani ed anziani per migranti e rifugiati per donne e bambini in fuga dall'orrore della fame, della tratta e della guerra in cerca di una vita dignitosa.

Ida Alborino

